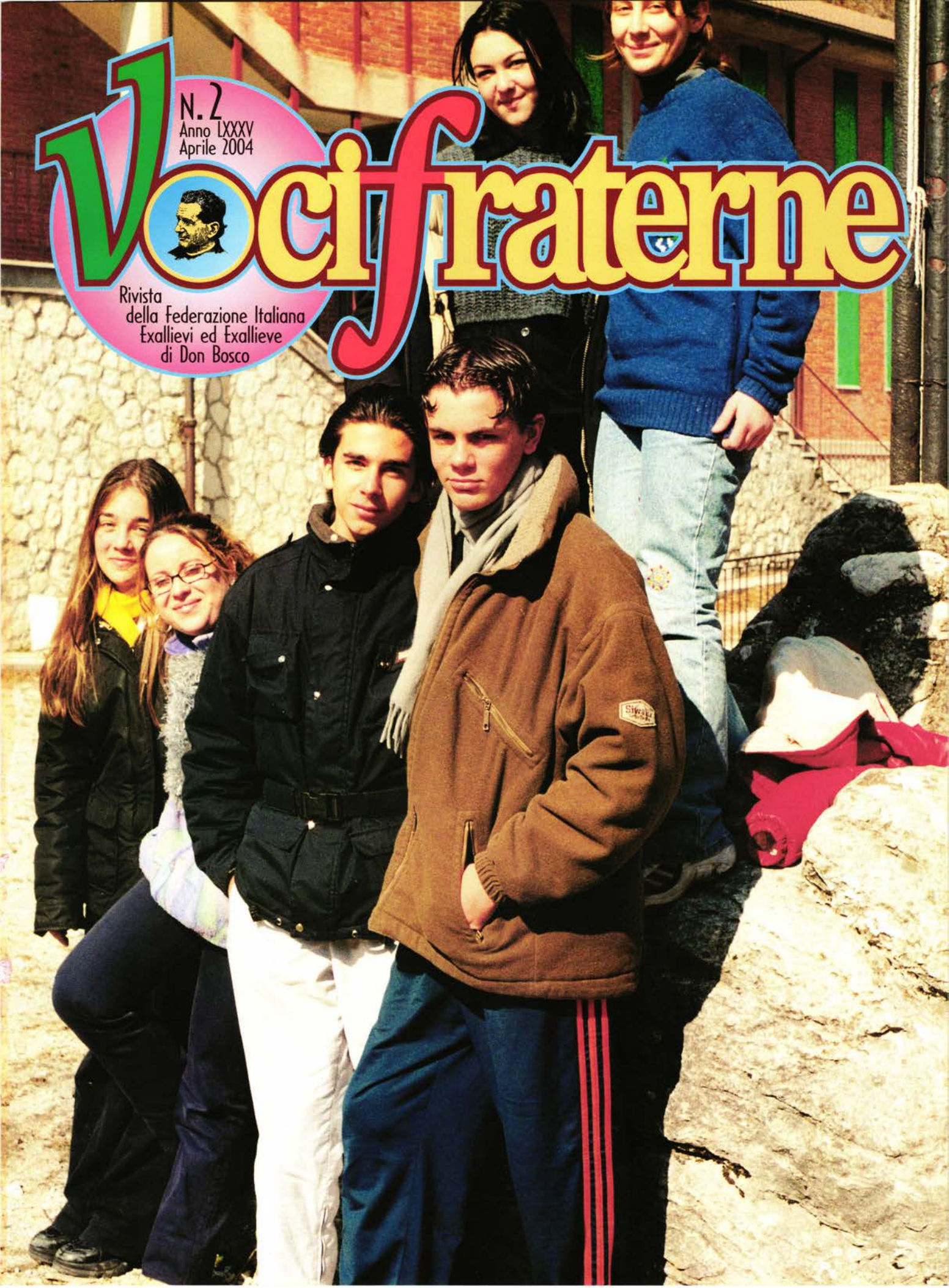


Vocifraterne

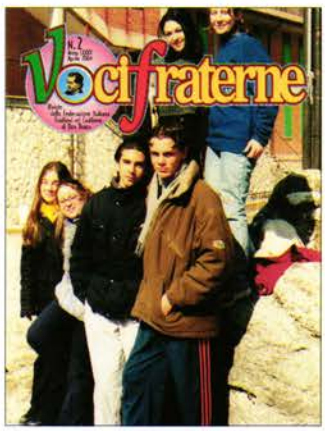
N. 2
Anno LXXXV
Aprile 2004

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



SOMMARIO N. 2

ANNO LXXXV
APRILE 2004



«Ora, se accettate di ubbidirmi e rispettate l'alleanza con me, voi sarete ... il mio popolo, ... un regno di sacerdoti e una nazione consacrata al mio servizio» (Esodo 19, 4b-6).

3
EDITORIALE
L'uomo ha un futuro?
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
Dall'ostilità all'ospitalità
Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

6
RADICI
Racconti sul Tempio del S. Cuore
a cura della Redazione

8
RADICI
50° Canonizzazione di Domenico Savio
a cura della Redazione

12
CHIESA
Vita ecclesiale: la parrocchia
di GIANCARLO COLOMBO

13
CHIESA
Lettera di Pasqua dall'Etiopia
di MARIO ROBUSTELLINI

14
SOCIETÀ
Bambini in guerra
di ANDREA CARBONARI

16
SOCIETÀ
Medaglia d'oro a Don Gianni Caimi
di FRANCO FABBRI

18
ALLO SPORTELLO
Pari opportunità: realtà o miraggio?
a cura di ROBERTO DOSIO

20
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I-IV
FOGLIO NOTIZIE
Giunta nazionale del 24/1/2004
Assemblea dei Presidenti Ispettoriali
a cura di GIANCARLO COLOMBO

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari (Vice Direttore), Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Foto "Bollettino Salesiano"**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di marzo 2004

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE



Certamente i temi del mondo odierno sono complessi, spesso contrastanti, per l'uomo d'oggi si impone la sfida di affrontare le difficoltà, le stimolazioni che provengono dal sociale anzitutto valutandole sul terreno del possibile, che è quello della coscienza e della responsabilità.

In una recente sua Istruzione, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha invitato a porre la scienza e la tecnica a servizio dell'autentico bene orientato al futuro dell'uomo. La vita umana è dono e responsabilità per l'uomo: ma quale è il fondamento e quale è il contenuto della responsabilità dell'uomo nei riguardi della vita?

Il fondamento si situa nell'uomo stesso, così come Dio l'ha pensato creandolo a Sua immagine e somiglianza, Dio l'ha posto nel mondo della creazione come "signore".

La signoria dell'uomo non è solo sul mondo infraumano delle cose, ma è anche sulla stessa vita umana, di più, la signoria divina partecipata all'uomo tocca il suo vertice nel dono della libertà responsabile che l'uomo riceve dal Signore: «La vera libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina. Dio vuole, infatti, lasciare l'uomo"in mano al suo consiglio"» (Gaudium et Spes 107).

L'UOMO HA UN FUTURO?

Michele Panajotti

È una domanda che spesso rincorre di fronte alle situazioni drammatiche che l'oggi ci pone dinnanzi, e quasi la domanda potrebbe invitare ad una mesta conclusione, tuttavia al di là delle inevitabili sensazioni e percezioni credo che l'uomo d'oggi sia giunto ad una soglia spartiacque dove da una parte egli è in grado di modificare sostanzialmente in positivo la propria esistenza, e dall'altra creare le premesse per una sua distruzione.

Più il potere dell'uomo si allarga, più si allargano le possibilità del bene e del male. Non c'è da stupirsi, ma neppure da scoraggiarsi, né credo valga la pena aggregarsi al coro di chi, in posizione pessimistica, vede nel progresso scientifico e nella stessa globalizzazione un rischio di catastrofi irreversibili.

La futurologia è una scienza relativa, che si fonda sulle considerazioni esprimibili del presente, il futuro non dipende da noi e non è nelle nostre mani, certo l'uomo può concorrere con la sua intelligenza ad orientarlo verso il bene o verso il male, ma alla fine egli rimane in assoluto uno strumento tutto sommato anche precario.

L'uomo allora costruisce il suo futuro nella misura in cui egli è "signore" e "ministro" del disegno del Creatore, il resto è devianza, fragilità, opportunismo.

Una "signoria" orientata a costruire il suo futuro all'interno dell'icona dell'obbedienza, un'obbedienza che nulla ha di mortificante o di frenante, ma che costituisce piuttosto il segno della grandezza vera dell'uomo stesso.

L'uomo ha un futuro nella misura in cui individua il disegno che Dio ha in lui. E l'uomo sa che non deve andare lontano per cercare e trovare questo disegno: lo porta dentro di sé, lo trova stampato nelle sue stesse strutture costitutive e nei dinamismi che vivificano tali strutture.

Proprio queste strutture, questi dinamismi e queste finalità rappresentano lo "spazio" o i "confini", non certo frenanti, bensì umani e umanizzanti e perciò stesso liberanti, dell'esercizio che della sua signoria sulla vita l'uomo deve fare se vuole avere "un futuro". ◆

I TEMI DEL MONDO ODIERNO SONO COMPLESSI, SPESSO CONTRASTANTI, PER L'UOMO D'OGGI SI IMPONE LA SFIDA DI AFFRONTARE LE DIFFICOLTÀ, LE STIMOLAZIONI CHE PROVENGONO DAL SOCIALE ANZITUTTO VALUTANDOLE SUL TERRENO DEL POSSIBILE, CHE È QUELLO DELLA COSCIENZA E DELLA RESPONSABILITÀ.

TEMA FORMATIVO

4. DALL'OSTILITÀ ALL'OSPITALITÀ

Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

IN MOVIMENTO VERSO LA COMUNIONE

L'ostilità nei confronti degli altri è un atteggiamento purtroppo presente nella nostra società. L'altro spesso è visto come un nemico o come uno che viene a turbare la nostra tranquillità e la nostra pace. Avere un cuore ospitale con tutti, specialmente con chi è diverso da noi, bisognoso di attenzione e di accoglienza, è un impegno urgente e fondamentale.

LEGGIAMO LA VITA TRA LUCI ED OMBRE

ITALIA: PAESE DI EMIGRAZIONE E DI EMIGRANTI

Questa breve testimonianza di un emigrato, oggi padre di due figli e professionista a Salerno, indica il valore dell'incontro tra culture e mondi diversi.

«Mio padre Domenico e mia madre Gioconda mi misero al mondo in Germania dov'erano andati a lavorare da un paese all'interno della provincia di Salerno. Sono tornato bambino in Italia, i miei volevano che crescessi italiano, ma credo di aver vissuto molto bene quei primi anni all'estero nei quali – mi piace molto pensarlo – ho scoperto inconsciamente la passione per conoscere mondi e culture diverse dalla mia; una passione che mi porto ancora dentro oggi, che spero mi accompagni sempre nella vita e che spero di riuscire a trasmettere ai miei figli Ilaria ed Alessio».

(Testimonianza di Peppe Iannicelli, Presidente regionale CGS Campania)

PROFUGHI: CHIUDEREMO LE NOSTRE FRONTIERE?

Una delle tante vicende drammatiche di profughi in cerca di ospitalità, può essere motivo di riflessione per noi.

Una famiglia di Kurdi iracheni, provenienti dalla città di Sulaimaniya, zona autonoma kurda del nord Iraq, arrivata il 22 marzo nel porto di Ancona è stata respinta e dirottata verso la Grecia. A Patrasso è stata pure rifiutata. Si tratta di una mamma con tre bambini che pensava di raggiungere suo fratello che abita a Roma. Chiusura delle frontiere ai disastrati, proprio ora che la guerra imperversa? La nostra legislazione ha purtroppo recepito solo il rifiuto del diverso e ha messo in piedi meccanismi capaci di ostacolare con ogni mezzo l'ingresso e la permanenza degli stranieri. La dichiarazione di diniego dei profughi di qualche nostro ministro ci fa vergognare. Le nostre coste sono state più volte lambite dal sangue dei gommoni affondati col carico di migranti. Il ministro Buttiglione vorrebbe varare un provvedimento ad hoc per i profughi dell'Iraq, in riferimento alla legislazione europea.

(Tratto dalla rivista della Pro Civitate Christiana di Assisi *"Rocca"*, n. 8 - 15 aprile 2003, p. 7).

IMMIGRATI DEL MIO STIVALE. UOMINI O BRACCIA?

La riflessione di Carlo Giorgi, direttore della rivista "Terre di Mezzo", è un invito a riflettere sul nostro atteggiamento nei confronti degli immigrati. Anche a livello legislativo, la logica del rifiuto e dell'ostilità può rischiare di prendere il sopravvento.

L'idea sta passando o è già passata. Si è insinuata goccia a goccia e ci ha impaludati. E ora pensiamo sia innegabile, ragionevole e giusto: l'immigrato – come sancisce la nuova legge Bossi-Fini sull'immigrazione – è essenzialmente un "lavoratore". Tutto il resto (i suoi progetti, la famiglia, la possibilità di integrazione), viene dopo. E se non viene, pazienza. La legge Bossi-Fini si muove intorno al cardine del principio di "utilità": da noi entrano solo quelli che sono "utili" alle nostre aziende, alle imprese agricole che hanno bisogno di lavoratori stagionali, alle famiglie che hanno bisogno di colf. Gli altri fuori; e subito. Ma questo principio, intriso di improduttiva demagogia, ha la vita corta come il naso di Pinocchio perché non fa i conti neppure coi reali ritmi della nostra economia. Alcuni esempi di "falle" economiche, già evidenti nella legge: la Bossi-Fini cancella la figura dello "sponsor", com'era chiamato dalla Turco-Napolitano, l'ente o il privato cittadino che, offrendosi da garante allo straniero, poteva invitarlo in Italia e garantirgli un regolare permesso di un anno, per cercare lavoro. D'ora innanzi – sanatorie escluse – saranno i consolati e le ambasciate italiane all'estero a fare da tramite tra datore di lavoro e potenziale immigrato straniero. Ma chi ha scritto la legge ha in mente quali siano i normali meccanismi con cui si assume un dipendente? Raramente si assume a scatola chiusa. Il rischio è che molti datori di lavoro continuino a preferire un immigrato in nero, ma conosciuto di persona, che un immigrato in regola, impacchettato e spedito come un macchinario dall'ambasciata di Tunisi o Tirana. Un altro esempio: la legge, vittima della foga restrittiva, dà un bel colpo di forbice alla durata massima dei permessi di soggiorno (ribattezzati dalla Bossi-Fini "contratti di soggiorno"). D'ora in avanti un contratto di soggiorno durerà al massimo due anni. Contro anche i quattro anni di prima. Questo condiziona l'immigrato nel senso della precarietà: più lontana la speranza di integrarsi, di condurre una vita stabile in Italia, di fare progetti. [...] Per chi crede ad un'economia sostenibile, invece, gli immigrati sono persone: con il diritto – oltre che di lavorare e consumare – di viaggiare, integrarsi, dare un futuro ai loro figli e vivere da italiani. Checché ne dica il puro "razza Piave" Giancarlo Gentilini, sindaco di Treviso, capoluogo che, senza i 30 mila immigrati residenti nella sua Provincia, in fatto di prosperità economica avrebbe qualche problema...

A CONFRONTO CON LA PAROLA DI DIO

«LA TERRA È MIA E VOI SIETE NEL MONDO OSPITATI DA ME CHE SONO L'OSPITANTE»
(Levitico 25, 8-55)



Il testo biblico più importante per comprendere il significato profondo del Giubileo nell'esperienza del popolo di Israele, è il lungo capitolo 25 del libro del Levitico. In esso si indicano le condizioni concrete per celebrare il Giubileo come "anno di grazia e di liberazione". Ma quello che ci interessa maggiormente è cogliere la ragione profonda che sta alla base di questa liberazione: «...perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Lv 25,23). E così, la consapevolezza di essere ospitati da Dio sulla terra, ci dovrebbe aiutare maggiormente a diventare ospitali con tutti.

Il contesto sabbatico

Il testo del Levitico fissa innanzitutto quando deve essere celebrato il Giubileo: ogni "sette volte sette anni", cioè dopo 49 anni compiuti, al 50° anno. L'insistenza sul numero "sette", ci rimanda alla teologia del sabato e dell'anno sabbatico. Nell'ebraismo il tempo si misura e si ritma secondo il sistema "settenario" (e non decimale), facendo riferimento al "settimo giorno", in cui Dio si è riposato (= ha fatto sabato), interrompendo l'attività creatrice e affidandola all'uomo. C'è dunque un "sabato" ogni settimana; un "anno sabbatico" ogni sette anni; un "anno giubilare" ogni sette volte sette anni. Il sabato costituisce perciò un riferimento fondamentale per la religione ebraica: è la ricollocazione dell'uomo secondo il progetto originario di Dio, è la sospensione di tutte le ingiustizie e le sperequazioni, è l'essere di fronte a Dio come si era all'inizio, nel primo mattino della creazione, tutti uguali nella dignità, viventi in forza dell'amore gratuito di Dio! Nel giorno di sabato sono proibite tutte le attività progettuali dell'uomo, per rimarcare che si vive non tanto in forza di ciò che l'uomo progetta e realizza, ma innanzitutto in forza di quello che Dio offre continuamente all'uomo con la sua "grazia!".

Le indicazioni concrete per la vita dell'uomo

Oltre ad annunciare la liberazione per tutti gli abitanti, il testo del Levitico esplicita in che cosa praticamente debba consistere tutto questo:

- il riposo della terra, interrompendo il rapporto di possesso dell'uomo sul creato;
- la remissione dei debiti, favorendo l'azzeramento delle ingiustizie e delle sperequazioni e interrompendo il processo di indebitamento dei poveri;
- la restituzione dei terreni e delle case ai proprietari originari, interrompendo il processo di capitalizzazione incontrollato e instaurando la solidarietà come principio fondamentale della convivenza umana;
- la liberazione degli schiavi, interrompendo questo terribile processo di alienazione e disumanizzazione.

La ragione profonda della liberazione

Il centro del racconto del Levitico è la ragione e la motivazione con cui Dio sostiene l'affermazione della liberazione: «La terra è mia e voi siete nel mondo ospitati da me che sono l'ospitante». Se il proprietario della terra è Dio, l'uomo deve starci non con l'arroganza del possesso, ma con l'umile consapevolezza di essere oggetto di un dono gratuito: «La terra è tua Signore, e io ti ringrazio perché me l'hai donata e affidata». La coscienza di sentirsi ospitati da Dio, ci rende capaci di avere un cuore ospitale con tutti!

Vivere l'ospitalità sotto il segno della gratuità

L'ordine della "grazia", dove la persona vive non in forza di ciò che realizza e produce, bensì in forza di ciò che Dio gli dona continuamente, è fare esperienza di "gratuità recettiva": "Per grazia di Dio però sono quello che sono..." (*1 Cor* 15,10). Da ospitato nel mondo con infinita gratuità da parte di Dio, il credente è chiamato ad agire nello stesso modo con cui è "trattato": da ospitato, ospitante... da amato, amante... È l'esperienza della "gratuità attiva", nella continua consapevolezza che se abbiamo ricevuto gratuitamente, gratuitamente dobbiamo dare!

QUALCHE INTERROGATIVO PER RIFLETTERE ...

1. Sono consapevole di essere "ospitato" nel mondo da Dio creatore e padre? Manifesto forse qualche atteggiamento di padronanza e di possesso nei confronti dei beni o delle persone?

2. Ho degli atteggiamenti ostili verso qualcuno? Nutro dei pregiudizi da cui faccio fatica a liberarmi?

3. Quali sono i sentimenti che nutro in genere verso lo straniero, l'immigrato, ecc.? Generalmente cerco di essere accogliente, aperto e disponibile al dialogo?

4. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date": come mi sembra di vivere questa logica evangelica della gratuità nella mia esistenza concreta? ◆

RADICI

14 MAGGIO 1887

Benché i lavori non fossero completati, tuttavia era tutto allestito, sia per il rito della consacrazione, sia per le funzioni celebrative dei giorni seguenti. Il consacrante, card. Lucido Maria Parocchi, Vicario di S. Santità e protettore della Congregazione Salesiana, giunse verso le sette. La consacrazione, secondo il cerimoniale, si svolse a porte chiuse. Il Santo vi assistette in esemplare raccoglimento e col cuore pieno di riconoscenza verso il Signore. Dopo cinque lunghe ore le porte furono spalancate ai fedeli.

Mons. Jacobini, Arcivescovo di Tiro e segretario di Propaganda, accostatosi a Don Bosco gli porse il braccio, accompagnandolo in camera: e ricordò quel servigio come un privilegio, di cui si compiaceva perennemente.

A mezzogiorno celebrò per primo Don Dalmazzo, nominato parroco con decreto del 12 luglio 1881 (MB XIV 587). L'organo, collaudato da tre celebri organisti nei giorni 12 e 13 con folta partecipazione di pubblico, riempiva di armonie le volte del tempio. Devoti, e tra essi non pochi curiosi, gremivano le tre navate divise da colonne di granito levigato. A voce comune il sacro edificio fu giudicato degno di Roma e dell'arte cristiana (MB XVIII 335-36).

Le feste durarono cinque giorni. Il primo giorno, essendo domenica, fu solennissimo. Alle sette celebrò il card. Melchers, tedesco; alle dieci pontificò mons. Jacobini. I giovani di Torino con una esecuzione ammirata cantarono la messa del Cherubini.

Il secondo giorno va ricordato perché, dopo la messa del card. Placido Schiaffino, Olivetano, Don Bosco celebrò all'altare di Maria Ausiliatrice, la Maestra cui venne affidato nel sogno dei 9 anni. La commozione fu tale che per quindici volte ne fu vinto, tanto da sostare lacrimando. Lo assisteva Don Viglietti che dopo gli domandò il motivo di tanta emozione.

«Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno...» (ivi 339-41). In quel sogno il Personaggio gli aveva detto: «Io ti darò la Maestra». Ed essa gli aveva aggiunto: «A suo tempo tutto comprenderai» (MB I 124). A quell'altare, alla luce di tante rimembranze, comprendeva.

Erano trascorsi sessantadue anni: una somma (un capitale!) di fatiche e di sacrifici, di contrasti e di risultati. A coronamento di tutto, un evento fuori... programma: l'erezione di quella chiesa nel centro della cristianità, per evitare al capo della cristianità l'amarezza di doversi arrendere alla generale indifferenza. Quelle lacrime sembravano ormai velargli la scena di questo mondo: ma egli intravedeva ormai un altro mondo... un'altra vita. ◆

TUTTO COMPRENDERE A SUO TEMPO... UN CAMMINO LENTO E LUNGO

"Ars longa, vita brevis": suona così l'aforisma con il quale gli antichi ci hanno trasmesso, condensato, il frutto di una loro riflessione di saggezza. Nella vita c'è un cammino da compiere, un cammino sapienziale; e c'è una maestra che può condurci per mano: l'esperienza.



L'esperienza è veramente la maestra della vita. Però, a essere realistici, si deve concludere che la vita è breve, tanta è la ricchezza o l'arte di cui si può ricolmare il forziere dell'esistenza. Escludiamo il caso di qualcuno a cui la vita nulla insegna, perché dall'esperienza nulla impara. Resta il caso di coloro, e sono i più, per i quali vivere nel tempo diventa un comprendere sempre meglio le lezioni della vita. Se poi l'esperienza è guidata... vale il doppio.

Ma guidata da chi? Se possibile, anche da una guida dall'alto: una guida che viene offerta e che dev'essere invocata. Il risultato allora non mancherà, raggiungibile con gradualità: a suo tempo tutto comprendere. Don Bosco ne sa qualche cosa. Egli che in vita sua fece saltare i modelli convenzionali: rifuggiva dagli involucri stereotipati. Egli che percorse una via che altri non avevano nemmeno tracciato: accettava la sfida di un mondo in accelerata trasformazione. Egli che finì con allarmare i benpensanti, e non solo i malevoli: a sue spese sperimentò, ma senza piegarsi per paura, che chi ha ragione 24 ore prima degli altri, per 24 ore deve pas-

sare come uno squilibrato o come un soggetto pericoloso.

Alla fine però molti compresero, alcuni si rassegnarono, altri senza comprendere e senza rassegnarsi, scomparvero.

Egli non si rassegnò e non scomparve; comprese e fu compreso. Rimase e opera ancora. La spiegazione è tutta in alcune parole che gli furono dette e in altre che egli stesso disse, le une all'inizio della sua vita e le altre alla fine di essa: «Io ti darò la Maestra » (MB I *124*). «Non possiamo errare: è Maria che ci guida» (MB XVIII 439). ◆

A QUELL'ALTARE SI IRRADIÒ PER LUI UNA LUCE NUOVA E ANTICA

A quale altare? Era, manco a dirlo, l'altare dedicato alla sua Maestra, l'Ausiliatrice, dove celebrò la S. Messa il 16 maggio 1887 (MB XVIII 340).

Non a caso scelse quell'altare proprio la prima volta che offrì il Divin Sacrificio nel nuovo tempio. E fu lì che venne assalito da una commozione così intensa, mai provata prima di allora: quasi una somma di emozioni simultanee. La sua Maestra gli ottenne una luce tale da vedere, tutte in una volta, le situazioni che via via aveva vissuto. Così si era avverato il preannuncio scolpito nel suo animo al sogno dei 9 anni: «A suo tempo tutto comprenderai». Un bilancio largamente positivo.

Vale la pena tentare di rivederne alcune. Sebbene incompleta, la rassegna può dare un'idea della carrellata che gli sarà passata innanzi: rievocò ciò che nel tempo aveva compreso, in una progressione continua; rivide la panoramica di quanto aveva potuto realizzare nel decorso degli anni.

1) Già il solo comprendere non sempre fu facile. C'era voluto il sogno dei 16 anni, una rampogna. Perché? Aveva riposto la fiducia più nell'aiuto degli uomini che nella bontà del Padre Celeste. Ne fece tesoro. Ma un giorno non comprese che quel difetto riaffiorava, per poi portare funeste conseguenze. Morto il Pastore della Chiesa di Torino, egli poté adoperarsi perché fosse nominato come successore colui che da anni gli era ammiratore e amico, consigliere e benefattore. La nomina avvenne. Speranze e previsioni, però, andarono a rovescio... Egli allora comprese: «Quel confidare nell'uomo non era piaciuto al Signor» (MB XI 113; X 869).

2) 8 dicembre 1841, sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi: un garzoncello è stato malamente estromesso dal sacrestano, a suon di busse. Il Santo dei giovani comprese che c'era una via ben diversa, a cui aveva pensato e non pensato... In quel momento vide chiaro: l'educazione come amicizia. «Quel giovane, disse subito al sacrestano, è un mio caro amico» (MB II 72). Dava insomma una tonalità nuova, impensabile al rapporto maestro-discepolo, superiore-suddito: aveva intonato la sinfonia della vita, e non solo della sua. Mai come in quel momento aveva compreso certe parole: «Non con le percosse ma con la mansuetudine dovrai guadagnare questi tuoi amici». Amici, aveva detto il Personaggio. E si aggiunse il ricordo di queste altre: «Ciò che vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli». Figli, aveva detto la Maestra (MB I 124-5). Era un capovolgimento...

3) «La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa». L'aveva scritto tra i propositi della prima Messa (MB I 518). Le buone idee però non rischiano di rimanere lettera morta? Questa idea possiamo confrontarla con una dichiarazione della sua tarda età: «In 46 anni non ho mai inflitto un castigo e oso affermare che i miei alunni mi vogliono molto bene» (MB XVII 86).

Segno che in 46 anni quel proposito era stato vita vissuta, per tutta la vita. Un dubbio può venire: beninteso, per tutta la vita spesa nell'area giovanile. E per quella spesa con gli adulti? Tutti sanno che da parte degli adulti non gli mancò ostilità di ogni sorta, anche armata. Ebbene, non è rimasta memoria che egli abbia alzato il pugno chiuso contro chicchessia; non risulta che si sia atteggiato a violento agitatore; nessuno ha rievocato sue pose da provocatore. Caso mai si trovò a fianco il Grigio, che a certuni viene una gran voglia di mettere in discussione..., nonostante il verbale autografo lasciato da Don Bosco: personalmente.

4) Non gli mancò l'occasione (e talora gli venne buono il ricordo del sogno dei 16 anni) per comprendere una cosa non chiara per tutti ...: trovandosi in mezzo a una strada, qualcuno di lassù gli avrebbe dato una mano; certamente.

A febbraio, un anno parte da casa: da quel momento non ha dove posare il capo. Deve scongiurare, piangendo, i padroni della cascina Moglia (MB I 192-3). Provò un amaro destino: quasi non bastasse essere senza padre, gli parve di essere senza famiglia.

E quando la marchesa Barolo lo mise davanti a un'alternativa perentoria? Egli, piuttosto che lasciare i suoi "vagabondi", si licenziò da quel padronato, ben sapendo di trovarsi in mezzo a una strada, a tasche vuote (MB II 462-3). «Tutti erano contro Don Bosco: bisognava pure che la Madonna lo aiutasse» (MB XVI 101). Lo avrà detto soltanto nel 1883? Forse lo avrà ripensato in quel 1887, a quell'altare...

5) Fondatore degli oratori?... Come si fa a dire di no; ma a dire di sì, non si dice tutto. C'erano già stati dei fondatori, e altri ce ne sarebbero stati poi. Egli però lo era stato perché aveva compreso una cosa: la necessità di farsi missionario dei giovani, il che equivaleva a farsi missionario delle generazioni future. Una cosa egli vedeva: con la gioventù che si perdeva, si perdeva una nuova generazione. L'aveva compreso al tempo giusto.

Urge comprenderlo oggi, nella mutata situazione socio-politica: se egli si trovava di fronte a una gioventù abbandonata, oggi si ha a che fare con una povera gioventù disorientata... Una gioventù che nel 2000 supererà il miliardo e che per la Chiesa sta diventando una sfida angosciante! ◆



Nelle foto: ***Interno della Basilica*** *(pagina a fianco)****. Particolare del quadro di G. Crida sull'altare di Don Bosco*** *(sopra)****.***



50° CANONIZZAZIONE



DOMENICO SAVIO
Amico e modello dei giovani

Il pomeriggio del 12 giugno 1954, gli amici di Domenico erano a migliaia a Roma riuniti in Piazza San Pietro. Pio XII avrebbe proclamato santo un adolescente. Questo ragazzo aveva nella piazza numerosi seguaci, ragazzi come lui, che cantavano e facevano il tifo per il primo santo adolescente. Pio XII dice loro: «Domenico Savio ... alla scuola del suo maestro Don Bosco, apprese come la gioia di servire Dio e di farlo amare dagli altri può divenire un potente mezzo di apostolato... Egli incitava i suoi compagni alla buona condotta, alla frequenza dei sacramenti, alla fuga del male...».

Quel ragazzino di quasi 15 anni è stato fatto dal Papa amico e modello dei ragazzi di tutto il mondo. Quanti ragazzi prima e dopo quel giorno l'hanno preso sul serio, l'hanno imitato, e continuano a imitarlo. Anche se egli propone loro cose fuori moda, nientemeno che di diventare santi. Charles Péguy sosteneva che nella vita «non c'è che una sola tristezza: quella di non essere santi». I ragazzi forse queste cose non le sanno dire, ma sentono che Domenico Savio è la loro guida e se lo seguono con simpatia, ammirazione e fiducia saranno anch'essi dei vittoriosi nella battaglia della vita.

Domenico Savio aveva un indubbio fascino, conquistava col solo presentarsi. Aveva «un modo di agire così bello che si conquistava i cuori». Era «caro e simpatico a vederlo e a trattargli insieme». «Appariva pulito, ben educato, cortese; i suoi compagni anche di nobile condizione godevano assai di potersi trattenere con lui per le sue civili e piacevoli maniere». Appariva «giovane d'età, ma assennato al pari di un uomo perfetto». «La sua aria allegra e l'indole vivace lo rendevano caro ai compagni». Sono le testimonianze di suoi compagni, di suoi educatori e di Don Bosco.

Al fascino, Domenico aggiungeva l'ascendente che gli proveniva dalle doti intellettuali e morali. Il cappellano di Murialdo lo ammise alla prima comunione a soli sette anni (mentre era consuetudine allora accedervi solo verso gli 11 o 12) e non ebbe a pentirsi.

Don Bosco al primo incontro gli disse: «Ora voglio provare se hai abbastanza capacità per lo studio: prendi que-



sto libretto e studia questa pagina. Domani tornerai a recitarmela». E lo lasciò «in libertà di andarsi a trastullare con gli altri ragazzi». Ma ecco: «Passarono non più di otto minuti, quando ridendo si avanza Domenico e mi dice: "Se vuole, recito adesso la mia pagina". Con mia sorpresa – aggiunge Don Bosco – conobbi che non solo aveva letteralmente studiato la pagina assegnata, ma che comprendeva benissimo il senso delle cose in essa contenute». «Bravissimo! – gli dissi – Tu hai anticipato lo studio della tua lezione, e io ti anticipo la risposta: sì, ti condurrò con me a Torino, e fin d'ora sei annoverato fra i miei cari figlioli».

Con i suoi educatori, in particolare con Don Bosco, Domenico stabilì subito un rapporto ottimale.

Al loro primo incontro Don Bosco gli disse che aveva trovato in lui "buona stoffa", e subito Domenico aveva replicato: «Io sono la stoffa, lei sia il sarto». E in più occasioni gli manifestò la sua esplicita intenzione di «darsi interamente nelle mani dei suoi superiori». A queste condizioni, e per di più con un invidiabile educatore, non stupisce che ne sia uscito un capolavoro.

Domenico era un ragazzo in gamba e non stupisce quindi che «ognuno era amico con Domenico, e chi non lo amava, lo rispettava per le sue virtù». Egli, però, «giovane com'era, non viveva per sé ma per il bene degli altri». «Se il professore trovava qualche scolaro un po' ciarliero, gli metteva Domenico ai fianchi, ed egli con destrezza riusciva a indurlo al silenzio, allo studio, all'adempimento dei suoi doveri».

Domenico non mancava di coraggio e lo dimostrò con i suoi compagni, quando due di loro decisero di sfidarsi in duello rusticano. Il litigio – racconta Don Bosco riprendendo le testimonianze di quanti furono presenti ai fatti – cominciò con alcune parole grosse «dettesi scambievolmente in dispregio delle loro famiglie». Dopo gli insulti, «si sfidarono a far valere le loro ragioni a colpi di pietra». Domenico ne fu informato, ma come impedire la sfida se i due erano tanto più grandi di lui? Provò a persuaderli con le buone maniere. Alla fine disse loro: «Almeno accettate una condizione». Risposero: «La accettiamo, purché non impedisca la nostra sfida». «La mia condizione non la impedirà. Andiamo, io sarò con voi». E andarono nei prati della Cittadella, fuori di Porta Susa. Giunti sul luogo, Domenico lascia che i due si cerchino le armi del duello (cinque grosse pietre ciascuno), e prendano le debite distanze. Allora, «fece una cosa che nessuno certamente si sarebbe immaginato». Si mise in mezzo ai due, e disse: «Prima di effettuare la vostra sfida, voglio che adempiate la condizione accettata». Trasse fuori un piccolo crocifisso che aveva al collo e, tenendolo alto con la mano, aggiunse: «Voglio che ciascuno fissi lo sguardo in questo crocifisso, poi gettando una pietra contro di me pronunci a chiara voce queste parole: Gesù Cristo innocente morì perdonando ai suoi crocifissori; io peccatore voglio offenderlo e fare una solenne vendetta». Naturalmente il duello finì lì.

«In quel momento – raccontò più tardi uno dei due sfidanti – un freddo mi corse per le membra. Mi sentii pieno di vergogna per aver costretto un amico così buono, com'era Savio, a usare quelle misure estreme. E perdonai di cuore a chi mi aveva offeso».

La storia di Domenico Savio

QUEL RAGAZZINO DI QUASI 15 ANNI È STATO FATTO DAL PAPA AMICO E MODELLO DEI RAGAZZI DI TUTTO IL MONDO. QUANTI RAGAZZI PRIMA E DOPO QUEL GIORNO L'HANNO PRESO SUL SERIO, L'HANNO IMITATO, E CONTINUANO A IMITARLO. ANCHE SE EGLI PROPONE LORO COSE FUORI MODA, NIENTEMENO CHE DI DIVENTARE SANTI.

BREVE CRONISTORIA DELLA VITA DI SAN DOMENICO SAVIO

1842 (2 aprile). Domenico Giuseppe Savio nasce a Riva presso Chieri (Torino) da Carlo e Rosa Brigida Agagliate. Il padre è fabbro ferraio; la madre è sarta. Domenico viene battezzato il giorno della nascita.

1844. I Savio, per motivi di lavoro, si trasferiscono a Murialdo, borgata poco lontana dai Becchi.

1849 (8 aprile). Domenico, nel giorno di Pasqua, fa la prima comunione: ha sette anni.

1853 (inverno). I Savio si trasferiscono a Mondonio, paese vicino a Castelnuovo d'Asti.

1854 (2 ottobre). Ai Becchi, Domenico è presentato a Don Bosco dal papà.

(29 ottobre). Domenico è a Valdocco. Frequenta la "seconda grammatica latina" presso un insegnante esterno.

1855 (primavera). Predica di Don Bosco sulla santità. Domenico decide di metterla in pratica: «Ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegro, io voglio assolutamente, e ho assolutamente bisogno di farmi santo».

(settembre). Scoppia il colera a Torino: Domenico fa ritrovare una colerosa abbandonata da tutti.

(autunno). A un compagno arrivato da poco all'Oratorio (Gavio Camillo), Domenico spiega il programma educativo di Don Bosco: «Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'esatto adempimento dei nostri doveri di studio e di preghiera».

1856 (8 giugno). Domenico fonda la Compagnia dell'Immacolata, dalle cui file usciranno i primi salesiani.

(estate). Domenico è visitato dal medico che lo trova in condizioni precarie di salute.

(12 settembre). Domenico fa una veloce visita a casa per salutare (e guarire) la mamma "inferma".

(novembre). Domenico riprende gli studi, ma durante l'inverno deve nuovamente abbandonarli.

1857 (1 marzo). Domenico, malato, lascia l'Oratorio e torna a casa sua, a Mondonio.

(4 marzo). È colpito da polmonite e si mette a letto.

(9 marzo). Muore. Ha quasi 15 anni.



nell'Oratorio di Don Bosco è la storia di un pizzico di lievito nella pasta: introdotto alla chetichella, a poco a poco espande il suo influsso e arriva fino a fermentare tutta la massa. Nella sua crescita personale egli coinvolge e trascina dietro di sé tutti gli altri.

Subito dopo il suo arrivo all'Oratorio di Valdocco, Domenico si presenta a Don Bosco e ha con lui un dialogo aperto. Ad un certo punto, nota un cartello appeso alla parete, con scritte le parole: "Da mihi animas, coetera tolle (Signore, dammi le anime e prenditi tutto il resto)". Esclama: «Ho capito: qui non si fa commercio di denaro, ma di anime. Spero che anche la mia anima farà parte di questo commercio».

Occupa il suo posticino di ultimo arrivato meglio che può, ma Don Bosco presto è costretto ad annotare: «Dal giorno della sua entrata, egli ebbe nell'adempimento dei suoi doveri un'esattezza che difficilmente si può superare. Non che facesse cose straordinarie, ma era esatto sempre e in tutto».

Il suo inquieto bisogno di fare, e di fare in fretta, trova un primo orientamento il giorno in cui Don Bosco fa una predica sulla santità. Don Bosco non ha paura di chiedere l'eroismo ai suoi ragazzi. In sostanza dice loro: È volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è molto facile riuscirci; c'è un bel premio preparato in cielo a chi si fa santo. Dice pure che santità e allegria stanno benissimo insieme. Domenico, che non perde mai una parola di Don Bosco, decide di prendere la cosa sul serio.

Il 24 giugno 1855, onomastico di Don Bosco, i ragazzi scrissero su un biglietto il regalo che desideravano da lui. Domenico scrisse: «Mi aiuti a farmi santo». Don Bosco lo chiamò in disparte e gli disse: «Ti voglio regalare la formula della santità. Stai bene attento. *Primo: allegria.* Ciò che ti turba e ti toglie la pace non viene dal Signore. *Secondo: doveri di studio e di pietà.* Attenzione a scuola, impegno nello studio, impegno nella preghiera. Tutto questo non farlo per ambizione, per farti lodare, ma per amore del Signore e per diventare un vero uomo. *Terzo: far del bene gli altri.* Aiuta i tuoi compagni sempre, anche se ti costa sacrificio. La santità è tutta qui». Da allora, Domenico si dedica con una nuova consapevolezza al lavoro tra i compagni. Gioca con chi è trascurato dagli altri, fa ripetizione a chi ne ha bisogno, assiste compagni malati.

Sono numerosi i bravi ragazzi all'Oratorio di Don Bosco; a Domenico spunta una nuova idea: perché non scegliere i più sicuri e invitarli a unirsi per formare un gruppo di impegno tra gli altri compagni? Si tratta semplicemente di organizzare quel bene che ognuno fa già per conto suo. Potrebbero formare una "compagnia", e siccome egli è sempre più deciso di " fare qualcosa in onore di Maria", pensa che la si potrà chiamare "Compagnia dell'Immacolata Concezione".

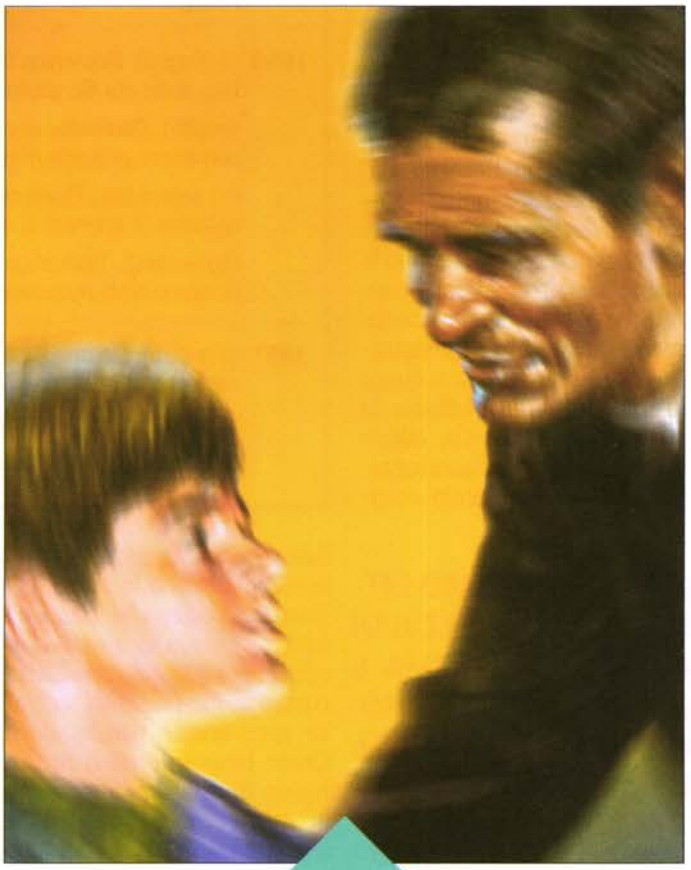
Naturalmente va a parlarne a Don Bosco, e Don Bosco è d'accordo. Anche i suoi amici più fidati lo sono, e la Compagnia nasce. È un gruppo ristretto e segreto, perché il bene non ha bisogno di tanta pubblicità. Una decina o poco più di amici che si vogliono bene fra loro, e sono convinti di poter fare del bene anche agli altri.

I membri della "Compagnia" si incontrano nel tempo libero, fanno il bilancio delle attività compiute, programmano. Per un anno circa le cose vanno avanti alla buona, ma si fa sempre più sentire il bisogno di strutturare meglio il gruppo, e Domenico propone di stilare un regolamento. Sono tutti d'accordo, ed eccolo al lavoro con alcuni compagni. Ne viene fuori un testo denso, articolato in ventun punti sorretti da un perentorio "ci obblighiamo" iniziale, e conclusi con la certezza che tutti i soci sapranno essere – con l'aiuto di Maria – "tenaci nelle risoluzioni rigidi verso di noi, amorevoli col nostro prossimo, ed esatti in tutto". Naturalmente il regolamento è presentato a Don Bosco, che lo approva apportando attenuazioni e condizioni.

L'8 giugno 1856 i soci si trovano in chiesa davanti all'altare della Madonna. Domenico legge il regolamento a nome di tutti. A scorrere quel regolamento, colpisce la totale solidarietà di Domenico e dei suoi amici con i loro educatori. Col primo articolo essi si impegnano "a una rigorosa ubbidienza ai nostri superiori", in un clima di "illimitata confidenza". Una confidenza che è il cuore del sistema educativo di Don Bosco: è fiducia, dialogo, familiarità, amicizia. Questo fare tutt'uno con gli educatori spinge Domenico e gli altri a proporsi come impegno fondamentale "l'adempimento dei propri doveri", che "sarà nostra prima e speciale occupazione".

Altro obiettivo del gruppo è l'apostolato tra i compagni, l'essere "amorevoli verso il prossimo". Un apostolato che nasce dalla parola, ma prima ancora dall'esempio. Quanto a Domenico, dice Don Bosco che a vederlo in certe ore della ricreazione c'è da pensare che i ragazzi "alquanto discoli" siano i suoi amici preferiti. Il suo però non è un apostolato pesante e noioso. Non ha il tono del saccente, del predicatore moralista o del censore. È l'amico gentile che insinua l'idea costruttiva senza rimarcarla, e senza pesare.

In questo impegno tra i compagni trova realizzazione più o meno cosciente un principio della pedagogia salesiana, che vuole i giovani stessi protagonisti dell'apostolato tra i giovani. Don Bosco sa di non poter arrivare sempre e dap-



pertutto, di non poter influire su tanti aspetti spiccioli della vita dei ragazzi; e allora si affida ai migliori, perché siano essi gli educatori dei compagni.

La Compagnia dell'Immacolata rimane il capolavoro di Domenico Savio. Tra i soci della Compagnia, Don Bosco, due anni dopo, sceglierà il primo nucleo dei suoi Salesiani.

Senza l'iniziativa di Domenico, la Congregazione salesiana sarebbe nata ugualmente. Ma forse sarebbe stata diversa. Di fatto, la Compagnia dell'Immacolata fu il clima spirituale in cui la maggior parte dei primi Salesiani maturarono all'oblatività necessaria per fare il grande passo del dono di sé al Signore nelle mani di Don Bosco.

Anche la Famiglia salesiana, senza Domenico, sarebbe più povera: priva di quel capitale di santità che egli vi ha immesso. Più povera di idee, stimoli, esempi, fantasia. Senza la persuasione che nella via del bene anche i piccoli e insignificanti sono importanti per Dio, e possono osare e fare.



LA COMPAGNIA DELL'IMMACOLATA RIMANE IL CAPOLAVORO DI DOMENICO SAVIO. TRA I SOCI DELLA COMPAGNIA, DON BOSCO, DUE ANNI DOPO, SCEGLIERÀ IL PRIMO NUCLEO DEI SUOI SALESIANI. SENZA L'INIZIATIVA DI DOMENICO, LA CONGREGAZIONE SALESIANA SAREBBE NATA UGUALMENTE. MA FORSE SAREBBE STATA DIVERSA.

«I MIEI AMICI SARANNO GESÙ E MARIA»

L'amicizia con Dio, virtù nata in lui, si approfondirà a partire dalla prima comunione che il cappellano gli volle anticipare. In quella circostanza, a sette anni, Domenico diventò più consapevole di avere quei due amici che figurano nel suo proposito: "I miei amici saranno Gesù e Maria".

La sera di quell'8 dicembre 1854 in cui a Roma il Papa proclamava il dogma dell'Immacolata Concezione, Domenico, col permesso di Don Bosco, è andato in chiesa e si è fermato davanti all'altare della Madonna. Ha rinnovato le promesse fatte alla prima comunione, e poi – la testimonianza è sempre di Don Bosco, l'unico che poteva sapere – dice più volte queste precise parole: «Maria, vi dono il mio cuore. Fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei. Ma per pietà fatemi morire, piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato».

È molto più che una preghiera: è insieme un atto di piena consapevolezza, una scelta esistenziale, un'alleanza radicale e stipulata in modo definitivo.

Impossibile dire in poche parole che cosa significò per lui l'Eucaristia. Un giorno, alle due del pomeriggio, si diffonde la notizia: Domenico è sparito dall'Oratorio. A prima colazione non c'era, a scuola non si è visto, ha saltato anche il pasto di mezzogiorno. Non risulta malato: il suo letto è intatto, in perfetto ordine. I compagni corrono a riferire a Don Bosco. Egli resta sopra pensiero, poi sorride tranquillo: «Andate pure, credo di sapere io dov'è». Don Bosco va in chiesa, e trova Domenico immobile come una statua, gli occhi rivolti al tabernacolo. Lo chiama per nome, lo scuote. Finalmente, Domenico si volta e domanda sorpreso: «Oh, è già finita la messa?». Don Bosco gli mostra l'orologio: «Vedi? Sono le due». Domenico confuso gli domanda perdono per non aver rispettato l'orario della casa e Don Bosco lo manda in cucina: «Se ti domandano perché sei così in ritardo, dì che vieni dall'eseguire un mio comando». Questo, per evitargli inutili curiosità. Ma qualcosa del genere, dice Don Bosco, «già altre volte era accaduto». «Gli ho talvolta domandato che cosa facesse in quei suoi ritardi, ed egli con tutta semplicità: "Povero me, mi salta una distrazione e in quel momento perdo il filo delle mie preghiere. E mi sembra di vedere cose tanto belle che le ore fuggono come in un attimo"».

La confidenza dei suoi amici era però meritata. Osserva Don Bosco: «Chi ammirava il Savio nella sua compostezza esteriore, ci trovava tanta naturalezza che avrebbe facilmente detto essere stato così creato dal Signore. Ma quelli che lo conobbero da vicino possono assicurare che vi era grande sforzo umano». Sulla fine del 1856, quel "grande sforzo" era diventato eccessivo per la sua fibra delicata. Don Bosco fa visitare il ragazzo dal dottor Francesco Vallauri, e ne riceve la diagnosi: «La sua gracile complessione, la cognizione precoce, la continua tensione dello spirito sono come lime che gli rodono insensibilmente le forze vitali». Don Bosco chiede al dottore quali sono i rimedi opportuni. Vallauri dice che dovrebbe troncare subito gli studi, cambiare aria. Ma precisa: «Il rimedio più utile sarebbe lasciarlo andare in paradiso, per cui mi pare assai preparato».

È vero. Tornato a casa sua a Mondonio il primo marzo 1857 per qualche giorno di riposo, il quattro si mette a letto. Il nove marzo il medico, dopo l'ultimo salasso, dice ai parenti: «Siamo a buon punto, il male è vinto». Ma, partito il medico, Domenico chiede il sacramento degli infermi. Dice poi: «Ora sono contento. È vero che devo fare il lungo viaggio dell'eternità, ma con Gesù in mia compagnia non ho nulla da temere». Dice: «Sì, sì, o Gesù, o Maria: voi sarete ora e sempre gli amici dell'anima mia».

Verso sera, racconta Don Bosco, «pareva prendere un po' di sonno. Di lì a poco si risvegliò e con voce chiara e ridente: "Addio, caro papà, addio ... Oh, che bella cosa vedo!». E con queste ultime parole si rifugiò – ancora una volta, e per sempre – nel mistero di quei suoi amici per cui e con cui era vissuto».

a cura della Redazione

CHIESA

VITA ECCLESIALE: LA PARROCCHIA

Giancarlo Colombo



DA PIÙ PARTI E DA TEMPO SI VA DICENDO CHE LA PARROCCHIA È IN CRISI E CHE NON RIESCE PIÙ AD INCIDERE NEL TESSUTO FAMILIARE DELLE COMUNITÀ D'APPARTENENZA; OCCORRE RIPENSARE UNA SUA FUNZIONE E STRUTTURAZIONE PIÙ CONSONA ALL'ATTUALE REALTÀ SOCIO-CULTURALE NONCHÉ ECCLESIALE.

La VII Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi ad Assisi dal 17-20 Novembre u.s., ha avuto al centro del proprio approfondimento il tema: *"La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini"*, relatore monsignor Renato Corti, Vescovo di Novara e Vice Presidente della CEI. Perché si è scelto tale argomento? Da più parti e da tempo si va dicendo che «la parrocchia è in crisi; che questa non riesce più ad incidere nel tessuto familiare delle comunità d'appartenenza; che occorre un ripensamento della funzione e della strutturazione di essa, più consona all'attuale realtà socio-culturale nonché ecclesiale». Inoltre, a sottolineare l'importanza data dall'Episcopato Italiano al tema all'ordine del giorno del proprio incontro, si era tenuto a Roma, dal 24 al 25 Ottobre scorso, un Seminario di analisi tematica organizzato dal Servizio Nazionale per il progetto culturale della Chiesa Italiana su *"Ripensare la Parrocchia"*.

Sulla scorta di tali presupposti, i Vescovi hanno dato alcune indicazioni molti importanti ed incisive per una ripresa di centralità della *"Parrocchia, oggi"*.

Dalla missione salesiana di Makallè in Etiopia riceviamo e pubblichiamo volentieri questa

Lettera di Pasqua

"Il bene va fatto conoscere" (Don Bosco)

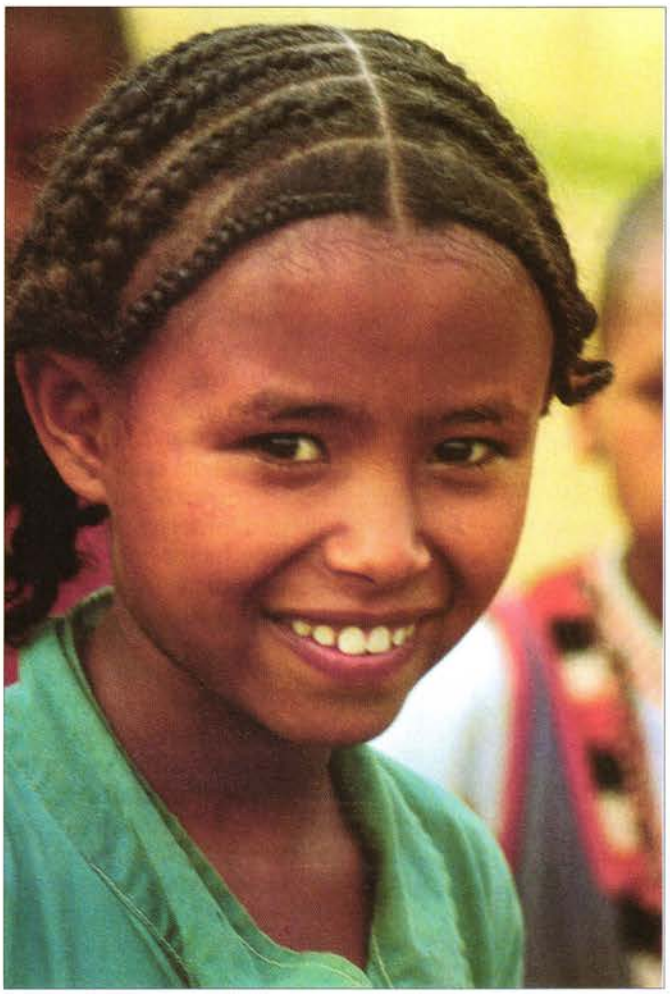
Amici carissimi, vi inviamo questa lettera in occasione della prossima festa di Pasqua, augurando ogni bene a voi e alle vostre famiglie e assicurandovi il nostro ricordo dall'Etiopia. Noi qui a Makallè siamo in piena attività, sia nella scuola tecnica, che negli altri settori della nostra comunità salesiana, in particolare nel piccolo seminario e nell'oratorio. In Tigrai, come del resto in tutta Etiopia, *il periodo di Quaresima* che stiamo vivendo, è tempo forte di digiuno e preghiera. Vi posso garantire che qui si prende sul serio il precetto dell'astenersi dalla carne, dai latticini, dagli alcolici e da tante altre cose.... Da un po' di mesi non piove e perciò imploriamo dal buon Dio delle piogge abbondanti che aiutino la nostra gente a far fronte con più serenità alla vita già di per se' dura, in queste terre. Pioggia è vita: significa cibo per tutti, erba per gli animali, riserve d'acqua per il futuro.

Vado spesso dalle suore di Madre Teresa che hanno un'opera qui a Makallè, poco distante da casa nostra. È una comunità di 4 suore con più di 500 ricoverati, persone affette dalle più diverse malattie. La città e dintorni ha ... scaricato qui la sua miseria umana. Davvero si apprezza il lavoro fatto, con carità materna, dalle nostre suorine indiane, ugandesi e kenyote. Anche i loro collaboratori sembrano avere imparato la delicatezza nel trattare i pazienti, che qui hanno ritrovato una certa dignità. Naturalmente i malati di Aids sono in gran numero e ciò testimonia la gravità di questa malattia anche in questa parte d'Etiopia. Ma non è di ciò che voglio parlarvi, anche se ci sarebbero delle storie ben tristi da raccontare...

Vi voglio invece narrare **la storia di Mesfin** (il nome è immaginario, ma la persona è reale). Mesfin è un ragazzo di 17 anni, da 6 costretto su una sedia a rotelle, paralizzato dalla vita in giù. Ha l'occhio intelligente e sa esprimersi un poco in Inglese. Questo mi ha incoraggiato a parlare con lui, a chiedergli la sua storia, che in parte mi era stata anticipata da suor Jean.

A Makallè esercita la sua attività un gruppo di ragazzi-acrobati, che si definiscono "Circus", per i loro numeri circensi esibiti a suon di musica, con grande destrezza. La paga di questi ragazzi-acrobati è un pranzo e pochi

"bir", più il divertimento e la fama. Mesfin era il più agile di tutti e, saltando sulle gambe e le braccia dei compagni, faceva la bandiera in cima alla piramide umana. Un giorno qualcosa andò storto. La piramide franò disastrosamente e Mesfin cadde male sulla schiena. A nulla valse la lunga permanenza in un ospedale poco attrezzato. La famiglia stessa,



molto povera, non era in grado di assisterlo. Fu così che venne a vivere "dalle suore di Madre Teresa": Home of Charity (Casa della Carità), come è scritto in caratteri cubitali sul cancello.

I primi due anni sono stati terribili. Mesfin si era rinchiuso in se stesso, era scontroso, taciturno, non voleva prender parte ad alcuna attività. Mi ha confidato che in quei primi tempi voleva morire. Si chiedeva perché Dio aveva permesso che proprio a lui capitasse tutto ciò. Fu la presenza di tre suoi coetanei, Abraham, Hailu e Berhane a farlo uscire dal suo mutismo. Anch'essi ridotti su sedie o lettini a rotelle, per varie malattie contratte dall'infanzia, si muovevano però liberamente nel "compound", spinti da altri pazienti. Capitò così che Mesfin fu condotto nella cappella, una domenica, per la messa. Insieme con i suoi compagni, un nuovo "Circus" si era formato: cantavano e pregavano, animando la piccola comunità dei fedeli.

Presto Mesfin chiese una Bibbia e poi chiese di riprendere la scuola che aveva interrotto per l'incidente. Con forza di volontà e l'aiuto di un compagno che spingeva la carrozzella, vinse la vergogna e prese a studiare seriamente. L'altro giorno mi chiedeva una preghiera (nel frattempo è diventato cattolico), perché doveva fare gli esami semestrali della decima classe. È diventato uno dei migliori della sua scuola.

Il cambiamento di Mesfin è stata una cosa straordinaria. Ora è l'anima di un piccolo laboratorio, dove coi suoi amici costruisce seggiole di plastica e oggettini di artigianato. Mi chiedeva ancora se potevo aiutarlo a comprare del materiale per il loro lavoro e anche una piccola saldatrice, per mettere insieme le strutture delle sedie.

Coi suoi amici vorrebbe attrezzare i dormitori con una seggiola per ogni lettino, naturalmente gratis, perché loro stessi sono ospiti della Casa della Carità!

Ho voluto raccontarvi *la storia vera di Mesfin*, perché *è la parabola vivente della Pasqua*. Anch'egli, come Gesù, ha avuto la sua passione, piena di disperazione, è come morto con la terribile menomazione che ha nel corpo, ma ha avuto la forza di risorgere a nuova vita, a nuovi ideali, vincendo la sua battaglia con l'handicap e le sue conseguenze. Ogni volta che vado alla Casa della Carità, lo incontro. Ci sorridiamo. Ci parliamo. Per Mesfin è una gioia incontrare un amico, per me è un piacere incontrarmi con un giovane tanto sensibile e buono, a cui dare qualche speranza in più per vivere.

Questo è davvero un caso fra tanti. In missione ogni giorno ci imbattiamo in casi simili e cerchiamo di dare una risposta ai bisogni più diversi di cui veniamo a conoscenza.

Aiutateci a rendere felici questi ragazzi. Dateci una mano a seminare gioia e speranza! Vi auguriamo una buona Pasqua, piena di gioia e speranza!

Don Mario e Salesiani della comunità di Makallè.

Mentre ringraziamo ancora quanti ci appoggiano generosamente nel nostro impegno missionario, con offerte e anche con altre Forme di solidarietà, ricordiamo che e' possibile inviare aiuti finanziari al conto corrente postale numero ***36885028****, intestato a:* ***Fondazione Don Bosco nel Mondo****, via della Pisana 1111 - 00163 Roma, specificando la causale del contributo:* ***Don Mario Robustellini*** *(o missione salesiana), Makallè, Etiopia. Grazie!*

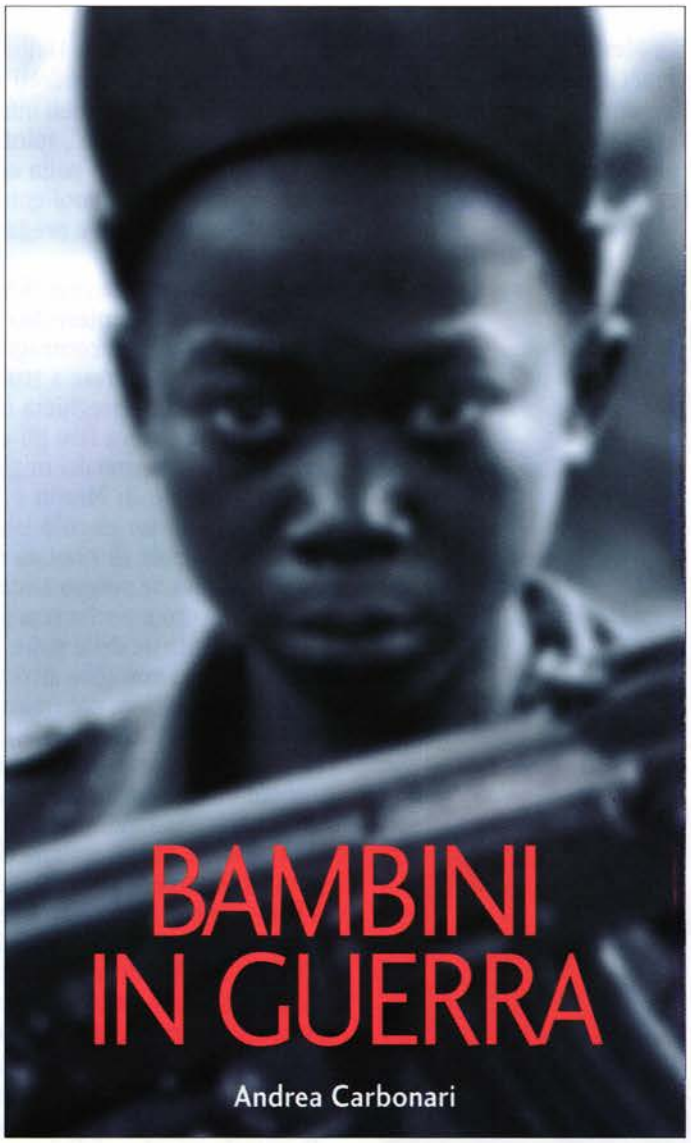
- Anzitutto i Vescovi hanno confermato l'importanza pastorale della parrocchia. Una scelta decisa che non ignora le molte crisi, anzi detta tempi e possibilità di una riforma della parrocchia stessa;

- l'elemento di progettualità proposto sono le *Unità Pastorali* quali prima sperimentazione della riforma. È già più di cinquanta Sinodi Diocesani hanno dato il via a questo nuovo soggetto pastorale;

- una nuova configurazione del presbitero, dei ministeri in genere e una diversa corresponsabilità del laicato sarebbero ulteriori elementi di vitalizzazione e valorizzazione del progetto proposto.

La relazione Corti metteva in evidenza anche altre priorità, quali: la mobilità dei parroci; parrocchie e iniziazione cristiana; parrocchie e dialogo interreligioso. L'assemblea, già convocata per il Maggio prossimo, fornirà un documento operativo sulla Parrocchia ed allora sapremo quale svolta si intende veramente operare in termini culturali, pastorali, teologici, catechetici.

Giancarlo Colombo



BAMBINI IN GUERRA

Andrea Carbonari

Da bambino ho giocato alla guerra. Combattevo con armi giocattolo contro i miei amici che diventavano momentaneamente dei nemici. In seguito ho combattuto con i cattivi dei videogiochi. Alla fine di questi giochi nessuno si faceva male. Ci sono però oggi nel mondo centinaia di migliaia di bambini e bambine che combattono con armi vere e sparano, feriscono e sono feriti, uccidono e sono uccisi. Per loro la guerra non è un gioco, ma la dura realtà di tutti i giorni. Alcuni lo fanno perché l'hanno scelto (Ma può un bambino scegliere la guerra?), altri perché sono costretti, magari perché li hanno rapiti alle loro famiglie e li hanno obbligati ad impugnare un fucile.

Chi sono i bambini soldato? Sono maschi e femmine, hanno di solito un'età fra i 15 e i 18 anni, ma molti vengono reclutati a 10 anni e qualcuno anche prima. La maggioranza di loro sono orfani di uno o entrambi i genitori, vengono da zone povere delle città o delle campagne del loro paese, spesso sono ragazzi di strada o rifugiati. Questi ragazzini non hanno mezzi per vivere, non possono andare a scuola o ricevere un qualsiasi tipo di istruzione. Alcuni vengono rapiti e ridotti in schiavitù, costretti a sparare per sopravvivere. Altri si arruolano per sfuggire alla miseria e per trovare protezione, per dimostrare di essere adulti o per vendicarsi.



Perché vengono arruolati? Innanzitutto perché oggi armi come fucili, mitra e pistole sono leggere e facili da usare persino per un bambino di 10 anni. E quindi anche i più piccoli possono ormai sparare e tirare bombe. In secondo luogo perché in alcune zone se una guerra dura molto e i soldati adulti cominciano a scarseggiare a causa delle perdite e delle ferite, vengono arruolati i giovanissimi come forze fresche da mandare in battaglia. Vengono infine arruolati volentieri perché sono più facili da influenzare rispetto agli adulti e hanno meno paura. Possono anche diventare spietati assassini, specie se, come purtroppo capita, vengono imbottiti di alcool e droga. Sono trattati brutalmente durante l'addestramento e vengono puniti severamente se sbagliano o fuggono. Spesso rimangono feriti o restano uccisi durante l'addestramento.

Si calcola che ci siano circa 300.000 bambini soldato che combattono in zone di guerra sparse per tutto il mondo, in particolare in Asia e in Africa. In Asia, ad esempio, si sa che 70.000 adolescenti operano nelle forze armate, mentre nello Sri Lanka i guerriglieri del fronte Tamil obbligano i ragazzini a combattere nelle loro fila. In alcuni paesi dell'Africa, come la Costa d'Avo-

SI CALCOLA CHE CI SIANO CIRCA 300.000 BAMBINI SOLDATO CHE COMBATTONO IN ZONE DI GUERRA SPARSE PER TUTTO IL MONDO, IN PARTICOLARE IN ASIA E IN AFRICA. NOI ABITANTI DI PAESI IN PACE E RICCHI SIAMO MORALMENTE OBBLIGATI AD INTERVENIRE, PER QUANTO CI È POSSIBILE, PER SANARE QUESTA PIAGA.



rio, la Liberia, e la Repubblica Democratica del Congo l'arruolamento di giovanissimi è cresciuto nel 2003 in modo massiccio. In Uganda l'Esercito di Resistenza del Signore continua a rapire giovani per obbligarli a combattere contro il governo. In Colombia, stato del Sud America, secondo alcuni rapporti, vari gruppi armati utilizzano circa 11.000 bambini, alcuni dei quali hanno appena 12 anni, nei conflitti a fuoco.

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo fissa oggi l'età minima per essere arruolati e partecipare ad un conflitto armato a 15 anni, ma la comunità internazionale sta spingendo perché l'età minima venga spinta verso i 18 anni. Per questo è stato scritto un Protocollo Opzionale alla Convenzione, un documento che proibisce l'arruolamento da parte di qualsiasi soggetto di giovani sotto i 18 anni, e ogni arruolamento forzato o obbligatorio di minorenni.

Fra coloro che cercano di combattere questo fenomeno e aiutare questi bambini ad avere una vita normale lontana dai campi di battaglia c'è l'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia. Fra i progetti avviati e n'è uno in Afghanistan che cerca di aiutare 8.000 bambini soldato a smobilitare e a tornare a vivere una vita il più possibile normale. Secondo Carol Bellamy, direttore generale dell'organizzazione, per aiutare i bambini e le bambini coinvolti in questo fenomeno è necessario creare un ambiente protettivo che impedisca il pericolo di un nuovo reclutamento attraverso l'istruzione e il sostegno alle famiglie e alle comunità locali (È possibile trovare altre informazioni su questa e su altre iniziative andando sul sito **www.unicef.it**). Esiste anche una coalizione di organizzazioni non governative (ONG), fra cui il Jesuit Refugee Service, Telefono Azzurro, chiamata "Stop ai Bambini Soldato" che porta avanti iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni su questi temi (il suo sito Internet è **www.bambinisoldato.it**).

Noi abitanti di paesi in pace e ricchi siamo moralmente obbligati ad intervenire, per quanto ci è possibile, per sanare questa piaga. Carol Bellamy di recente ha ricordato che: «Dal Congo alla Liberia, dallo Sri Lanka alla Colombia bambine e bambini continuano a soffrire per la brutalità della guerra. Quando le vite e diritti fondamentali dei bambini sono a rischio, non vi possono essere testimoni silenziosi». ◆

2004 ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA

LO HA PROCLAMATO L'ONU NEL DICEMBRE SCORSO

Il 2004 è stato ufficialmente dichiarato Anno internazionale della famiglia, a dieci anni da quello del 1994. La decisione è stata presa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a dicembre del 2003. L'obiettivo è quello di invitare gli Stati membri a «integrare la prospettiva familiare nei processi di pianificazione nazionale». In particolare, i governi sono sollecitati ad avviare azioni appropriate, meccanismi e organismi ad hoc in raccordo con le istituzioni locali.

Nel corso della XLI Sessione della Commissione per lo Sviluppo sociale delle Nazioni Unite (New York, 10-21 febbraio 2003) era stata adottata, tra le altre, la Risoluzione dedicata alla **Preparazione per l'osservanza del 10° anniversario dell'Anno europeo internazionale della famiglia, 2004** per la quale l'Italia ha svolto, a nome dell'Unione europea, le funzioni di facilitatore ai fini della negoziazione ed approvazione. La Risoluzione era stata presentata dal Benin e cosponsorizzata, oltre che dal nostro Paese, dalla Spagna, dagli Stati Uniti e da numerosi Paesi africani.

L'Anno internazionale, che è stato ufficialmente lanciato nel dicembre scorso, vedrà una seduta plenaria della 59° sessione dell'Assemblea Generale (nel 2004) dedicata alla celebrazione di tale anniversario. Tutti gli Stati – recita la risoluzione – sono incoraggiati ad organizzare eventi celebrativi.

In Italia, l'Anno si aprirà ufficialmente il 26 marzo con un convegno a Bologna, organizzato dal ministero del Lavoro, dedicato alle politiche familiari e al nuovo welfare mentre la prima iniziativa legata all'evento è stata l'insediamento dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia. In autunno, è prevista invece una conferenza internazionale di chiusura, per promuovere un confronto sugli obiettivi conseguiti e sulle prospettive. A questa conferenza prenderà parte un autorevole rappresentante dell'ONU. Entro l'anno, inoltre, sarà approvato un disegno di legge per rendere ufficialmente anche in Italia il 15 maggio la Giornata nazionale della famiglia.

Anche il Forum delle associazioni familiari, che festeggia i dieci anni dalla costituzione, ha in preparazione una serie di iniziative a cominciare da un grande convegno che si svolgerà a Roma a ridosso del 15 maggio.

SOCIETÀ

MEDAGLIA D'ORO AL MERITO SOCIALE A DON GIANNI CAIMI

Franco Fabbri

IL PRIMO FEBBRAIO 2004 IL COMUNE DI COMACCHIO HA CONFERITO LA MEDAGLIA D'ORO AL MERITO SOCIALE A DON GIANNI CAIMI SDB. PUBBLICHIAMO ALCUNI STRALCI DI UN ARTICOLO SULL'OPERA SVOLTA DA QUESTO DISCEPOLO DI DON BOSCO.

Don Giovanni Caimi arriva a Comacchio l'11 gennaio 1981. La sua venuta è favorita dall'instancabile opera di monsignor Vito Ferroni e di quella degli Exallievi di Don Bosco, dall'affetto dei comacchiesi verso i salesiani e dalla comprensione degli Amministratori locali.

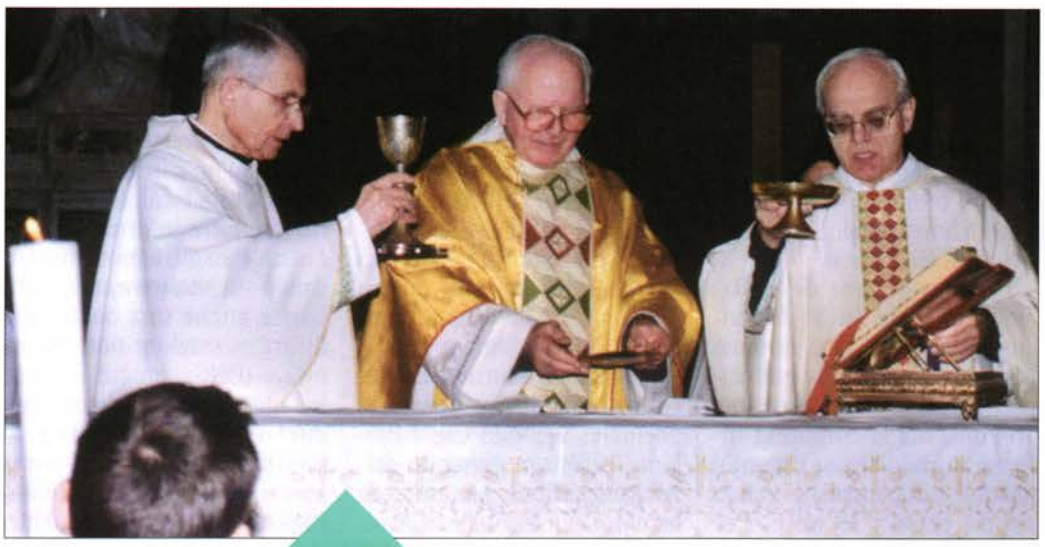
Monsignor Filippo Franceschi, arcivescovo di Ferrara e vescovo di Comacchio, gli affida il servizio pastorale del *Villaggio di Raibosola* [...] Raibosola, un tempo valle da pesca, bonificata negli anni trenta del secolo appena passato, era stata scelta dal Consiglio comunale di Comacchio, fin dagli anni settanta, come area di espansione del capoluogo lagunare in base al Piano di Edilizia Economica Popolare (P.E.E.P.); in essa stava sorgendo un villaggio con un migliaio di residenti, ma era priva di strade, fognature, luce pubblica, telefono e di tutte le strutture indispensabili ad un vivere civile [...].

Don Gianni chiese subito ed ottenne dall'Amministrazione Comunale di poter usare gli ambienti del "Centro Sociale", non solo per la celebrazione della santa messa, ma anche per raccogliere i ragazzi e toglierli così dalla strada. Stabilito che la prima e più urgente necessità era quella di disporre di un luogo di incontro per la comunità, e individuata l'area dove poter collocare un prefabbricato multiuso, con l'appoggio degli Exallievi di Don Bosco, in particolare del loro Presidente, Francesco Boccaccini, Don Gianni riuscì ad avere dal Comune la disponibilità dell'area per un'occupazione temporanea e dalla Curia vescovile la somma necessaria per l'acquisto di un capannone.

Il 6 luglio 1981 il Comune concesse l'autorizzazione per l'installazione del fabbricato; il 23 ottobre si ottenne l'allacciamento alla rete del gas per il riscaldamento e il 26 ottobre l'allacciamento per la fornitura dell'energia elettrica. Il 26 novembre dello stesso anno Don Gianni Caimi inviava alle famiglie della parrocchia il suo programma di lavoro e annunciava: «Domenica 29 novembre, inizieremo a celebrare la messa nel capannone».

Il programma non parlava soltanto di problemi religiosi, conteneva infatti un forte invito ai genitori perché mandassero i ragazzi al doposcuola, dove quattro maestre erano disponibili ad accoglierli. Nel Villaggio Raibosola esisteva, come da altre parti d'Italia, anche il fenomeno di molti ragazzi che preferivano guadagnare tanto e presto invece di "perdere tempo" in studi che, a loro giudizio, davano prospettive incerte e un reddito limitato ed in tempi lunghi. «Ma perché dobbiamo studiare, Don Gianni?» si sentiva spesso ripetere.

La risposta più semplice e ovvia era quella di dire che «studiare aiuta a crescere e a raggiungere quella preparazione professionale che consente l'ingresso nel mondo del lavoro». [...] La carenza di istruzione o l'inadeguatezza del percorso formativo avrebbero finito per marginalizzare i ragazzi di Raibosola. E questo non solo per le migliori opportunità professionali che uno studio adeguato avrebbe fornito, ma anche per il contributo



FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2004
N.2

GIUNTA NAZIONALE

Roma-Pisana, 24 gennaio 2004

PRESENTI: **Bernardo Cannelli** (Presidente Nazionale); **Don Mario Pertile** (Delegato Nazionale); **Giancarlo Colombo; Nini Cubeta; Vinicio Orrù; Luca Ricauda; Mimmo Cordisco** (Tesoriere Nazionale); **Michele Panajotti** (Direttore Responsabile della Rivista "Voci Fraterne").

Assenti, per motivi giustificati: **Simone Arnaldi** e **Goffredo Cortesi** (Segretario Nazionale).

L'occasione della convocazione della Giunta nella data e nel luogo indicati è dovuta al fatto che alcuni membri della Presidenza Nazionale (Cannelli, Don Pertile, Colombo, Cubeta) rappresentavano la Federazione Nazionale all'interno delle **Giornate di spiritualità** della famiglia salesiana di tutta Europa in svolgimento dal 22 al 24 gennaio proprio alla Pisana. E breve relazione di quelle giornate la potete trovare nelle pagine interne di questo numero della nostra Rivista.

Ordine del Giorno della Giunta: analisi dei rinnovi ispettoriali; attuale situazione della Ispettoria Laziale commissariata dal Presidente Nazionale; Iter del Nuovo Regolamento della Associazione recentemente approvato dalla Confederazione Mondiale; verifica dei costi di "Voci Fraterne"; giornata del "SI"; Centro di Fraternità.

Circa il primo punto all'O.d.G. non ci rimane che costatare che alcune Ispettorie non hanno ancora effettuato il rinnovo della cariche o non hanno, alla data odierna, comunicato i nomi dei nuovi eletti nelle rispettive cariche ispettoriali. Ci si auspica che il tutto venga definito in vista dell'incontro tra la Presidenza Nazionale ed i Presidenti Ispettoriali fissata per il prossimo14 e 15 febbraio.

Si passa al secondo punto, la situazione attuale dell'Ispettoria Laziale. La presenza di Michele Panajotti in veste di Commissario permette di appurare che le note informative circa le candidature sono state regolarmente inviate alle varie Unioni della Ispettoria e che la data delle elezioni è stata fissata per il 13 marzo 2004 (mentre si svolgerà l'incontro formativo di Como). Data e modalità sono state pienamente concordate dal Commissario e dai rappresentanti Unionali che hanno partecipato agli incontri precedenti. Il **Presidente Cannelli** si auspica, per il bene di tutta l'Associazione, che le elezioni vadano nella direzione di una ritrovata familiarità all'interno della intera Ispettoria Laziale. Auspicio condiviso da tutti i presenti.

Circa il punto all'O.d.G. relativo al Regolamento, Bernardo Cannelli legge la lettera di approvazione pervenutaci dalla Confederazione Mondiale a nome della intera Giunta Confederale nonché del Presidente Confederale **Antonino Pires**. Il testo esprime soddisfazione per il lavoro svolto e per il nuovo testo approvato. Ed altrettanta soddisfazione viene espressa e sottolineata da tutti i membri della Giunta Nazionale.

Si prosegue con un occhio di particolare attenzione al Bilancio della Associazione. Compito che compete al Tesoriere nazionale **Mimmo Cordisco**. Si ricorderà che nel corso del Consiglio Nazionale di fine Novembre, dedicato alla discussione ed approvazione del Nuovo Regolamento della Federazione, il Tesoriere Nazionale disse di non poter sottoporre alla assemblea il testo del Bilancio dal momento che un motivo tecnico ne aveva impedito la stampa. Mimmo Cordisco conferma, durante i lavori di Giunta, che i dati sono stati recuperati e che la attuale disponibilità di cassa ammonta a 11.900,00 Euro. All'interno di questa lettura Mimmo Cordisco conferma la chiusura positiva del bilancio relativo all'Eurobosco 2003 organizzato dalla nostra Federazione. Nel corso della esposizione dei dati di bilancio si decide di liquidare, seduta stante, la quota di spettanza della Federazione Italiana nei confronti della Confederazione Mondiale. La Cifra è di 1.500 Euro. La maggior parte del tempo impegnato dalla discussione di Giunta riguarda invece i costi della rivista "Voci Fraterne". Ne sollecita una verifica da tempo **Vinicio Orrù**. Tutta la Presidenza lo ritiene un argomento inderogabile. Ed in effetti il Tesoriere Nazionale snocciola una serie di cifre che però non risolvono alla radice il problema dei costi generali, cui si devono ulteriormente aggiungere gli aumenti (invero leggeri) di spedizione. Il dibattito all'interno dei membri della Giunta presenti è animato ma finalizzato ad un comune modo di intendere le scelte da operare. Addirittura il Direttore della Rivista **Michele Panajotti** si interroga, e ci interroga, sulla eventualità di modificare la periodicità della Rivista: da Bimestrale a Trimestrale. Si fa presente che "Voci Fraterne" è, da sempre, l'unico organo di collegamento di tutta la Associazione e che qualsiasi decisione circa quanto proposto da Panajotti deve trovare il più ampio consenso. Pertanto si decide di dare mandato a Mimmo Cordisco di approfondire e reperire alcune proposte circa la stampa e la grafica della Rivista da sottoporre al prossimo incontro tra la Presidenza Nazionale ed i Presidenti Ispettoriali. E, data l'importanza dell'argomento, ci si trova d'accordo nel dedicare al tema l'intero pomeriggio del giorno 14 febbraio 2004.

Si passa, successivamente, alla disamina del programma della Festa del "Sì", in programma per il 7-9 maggio prossimi. **Nini Cubeta**, il quale sta curando l'aspetto organizzativo uni-

tamente a **Enrico Leone**, espone le ultime novità del programma di quelle giornate, rimandando all'incontro con i Presidenti Ispettoriali di Febbraio l'esposizione dettagliata tanto del programma quanto dei costi di partecipazione. Da ultimo i membri della Giunta, presenti alla riunione, danno mandato a Michele Panajotti e Luca Ricauda, di stendere il testo pressoché definitivo dello Statuto del Centro di Fraternità così come voluto dalla Presidenza ed approvato, nelle linee metodologiche, nel e dal Consiglio Nazionale del Novembre scorso. Così da permettere ai Presidenti Ispettoriali una discussione chiara ed aperta su un testo di spessore e valenza associativa. Incarico accolto dai diretti interessati. Su tale proposta si chiudono i lavori della Giunta Nazionale, alle ore 16,30 di sabato 24 gennaio 2004. ◆

ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI ISPETTORIALI

Roma, 14/15 febbraio 2004

Rappresentate tutte le Ispettorie, eccezion fatta per l'Ispettoria Adriatica, per impegni associativi. Della Presidenza Nazionale sono assenti, giustificati: Simone Arnaldi ed Enrico Greco.

ORDINE DEL GIORNO: "Voci Fraterne"; Centro di Fraternità; Giornata del "Sì"; Presentazione delle composizioni ispettoriali con la esposizione del programma di iniziative 2003 e le proposte 2004.

Il pomeriggio di sabato inizia, alle 15.15, con una originale riflessione suggerita da **Don Mario Pertile**, Delegato Nazionale, con l'ausilio di un video illustrante la Strenna del Rettor Maggiore. 20 minuti di immagini ed interventi di **Don Pascual Chavez** ad alto contenuto spirituale ed etico. Bravo Don Mario! Fanno seguito le parole di inizio lavori da parte del Presidente Nazionale **Bernardo Cannelli** il quale, dopo il saluto ed il benvenuto ai nuovi (come ai vecchi) Presidenti ispettoriali, richiama a tutti alcune modalità per i lavori dei 2 giorni: rispetto per i pareri di ciascuno; familiarità salesiana; mettere in sinergia le iniziative di ciascuna Ispettoria così da contribuire allo sviluppo associativo dell'intera Federazione, dalla periferia al centro e viceversa.

Come concordato nella Giunta operativa del 24 Gennaio u.s. il pomeriggio di sabato 14 veniva interamente dedicato alla discussione del primo punto all'O.d.G.: la situazione amministrativa della Rivista "Voci Fraterne". Il problema viene illustrato ampiamente da Direttore della rivista **Michele Panajotti**: sono problemi di costi; di stampa; di composizione grafica; di grammatura dei fogli; dei costi di spedizione. Coadiuvato dagli interventi del Tesoriere Nazionale **Mimmo Cordisco**, Panajotti offre ai presenti un ventaglio di ipotesi sulle quali discutere, lavorare e...decidere! Il tema richiama gli interventi di tutti i presenti, a conferma dell'interesse e dell'affetto di cui gode la Rivista agli occhi di tutti gli associati. Coglie perfettamente ed intelligentemente il senso di tutta la discussione Don Mario Pertile quando afferma che gli interventi si sono strutturati in 2 tipologie: una tattica (con riferimento alla parte tecnica, alla periodicità, ai costi nudi e crudi) ed una strategica (strumento di collegamento-importanza della formazione proposta tesseramento, quale problema originante la discussione di oggi). Esimendomi dal dettagliare gli interventi, compito del Verbale sempre a disposizione di chiunque voglia consultarlo, riassumo le proposte emerse: ridurre i numeri del giornale; modificarne la periodicità; aumentare la quota associativa a sostegno della pubblicazione; abbinare la possibilità di fare l'abbonamento all'atto del versamento della quota; non pubblicare il numero di Agosto; ricorrere all'autotassazione da parte dei dirigenti della Associazione: dal livello nazionale a quello ispettoriale. Dopo un dibattito protrattosi per l'intero pomeriggio, come stabilito e come conviene quando si dibatte su temi "scottanti" e "coinvolgenti", il Presidente **Cannelli** ritiene opportuno il ricorso al voto per definire il problema. Si vota sulla proposta, inizialmente esposta da Panajotti all'inizio del suo intervento e che manifestava l'intendimento della Presidenza: ridurre per l'anno in corso i numeri della Rivista a 5, ad experimentum. Esito del voto: 1 astenuto; 7 contrari (e favorevoli all'attuale periodicità); 18 a favore della proposta del Direttore della Rivista. Pertanto i

EUROBOSCO 2003
Considerazioni e valutazioni

La Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco incaricata dalla Confederazione Mondiale di organizzare il meeting Eurobosco 2003 ha operato le scelte organizzative tenendo presente, quale linea di lavoro, le indicazioni fornite dall'incontro Ocana (Spagna) del 19-20 ottobre 2002: **"Essere cittadini attivi nell'Europa Unita, promotori di valori umani e cristiani, impegnati con i progetti della missione salesiana nel mondo"**.

Le presenze istituzionali, la scelta dei relatori e delle loro relazioni, le presenze della Tavola Rotonda hanno avuto lo scopo di perseguire l'obiettivo emerso a Ocana. In particolare, si è ritenuto di fare in modo che le presenze "forti" del Rettor Maggiore, della Rappresentante FMA, dei gruppi di volontariato riuscissero a dare corpo ad una scelta di impegno-testimonianza degli Exallievi di Don Bosco nell'attuale conformazione dell'Europa, prospetticamente proiettata ad un allargamento oramai prossimo.

Il comitato organizzatore ha pensato di inserire nelle relazioni base le esperienze dei gruppi ecclesiali conosciuti così da poter offrire ai partecipanti una serie di proposte che potessero costituire oggetto di riflessione e di scelte all'interno delle singole Federazioni Nazionali. Gli Exallievi organizzatori del meeting hanno coinvolto anche la realtà politica nazionale allo scopo di avere anzitutto indicazioni ed in secondo luogo suggerimenti perché le iniziative di volontariato attivo da noi proposte possano trovare accoglienza e sostegno proprio da parte delle istituzioni preposte al loro vaglio.

Siamo certi di esserci impegnati positivamente per offrire ai presenti la opportunità di cogliere i valori del meeting con le più ampie disponibilità offerte dalla Casa salesiana e dalle tecnologie oggi disponibili. Siamo anche coscienti di alcune situazioni non perfettamente riuscite all'interno dell'Eurobosco stesso: accenniamo in primis al poco tempo messo a disposizione degli Exallievi per i lavori di gruppo. Così come l'organizzazione "turistica" della prima giornata avrebbe potuto avere maggiore e migliore visibilità con delle guide idonee per farci conoscere la città di Roma. Organizzativamente abbiamo lavorato per un intero anno per la riuscita dello stesso. I materiali ed i documenti dell'Eurobosco, almeno quelli per tempo pervenuti, sono stati offerti a tutti i presenti in modo organico. Le traduzioni erano state concordate con i responsabili del Salesianum e non possono essere imputati al comitato organizzatore alcuni inconvenienti tecnici occorsi durante l'incontro. Se i testi di riferimento fossero stati tutti messi per iscritto e fossero pervenuti per tempo, sicuramente le incongruenze verificatesi non sarebbero accadute. La Federazione Italiana al termine dei lavori si è anche premurata di far pervenire, per il tramite della Confederazione mondiale, a tutte le Federazioni nazionali, la sintesi te-

LA SANTITÀ FERIALE

Intensa preghiera; profonda riflessione; scambio di esperienze vissute e concrete; tanta fraternità; una notevole manifestazione di *"famiglia"*: questo (e altro) sono state le bellissime **Giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana**, che si sono tenute **al Salesianum della Pisana in Roma dal 22 al 25 gennaio 2004**, incentrate sulla **Santità feriale**. Come partecipanti, provenienti da tutta Europa, abbiamo avuto quali guide delle giornate alcuni Superiori Maggiori: da Don Pascual Chavez, a Don Luc Van Looy a Don Adriano Bregolin, nonché una consistente presenza di Suore FMA. Due le relazioni che ci hanno guidato durante il percorso: l'introduzione ai lavori sulla *"Santità feriale"* di Don Van Looy e *"Gli elementi di attualità nel sistema preventivo di Don Bosco"* di Don Francesco Motto SDB. Una buona notte salesiana ed un'omelia del Rettor Maggiore sono stati i punti salienti di riferimento per l'intera assemblea. I gruppi di studio ed i momenti di scambio esperienziale hanno contribuito a dare ulteriore spessore contenutistico ai lavori. «In questi giorni ci concentriamo sulla vita ordinaria dal punto di vista cristiano» suggeriva Don Luc all'inizio della sua relazione, avendo quale obbiettivo il coinvolgimento e la testimonianza a favore dei *giovani*, dei quali si è continuamente parlato da parte degli intervenuti e che sono stati gli animatori dei momenti di fraternità. La stessa rivisitazione del sistema preventivo, operata da Don Motto, è stata una lucida ed intelligente verifica del percorso suggerito da Don Bosco alla Congregazione ma attualizzato nel contesto culturale di globalizzazione ormai da tempo in atto. Anche nel campo educativo. Anzi: soprattutto nel campo educativo! La cornice di familiarità erano i momenti di comune allegria, persino a tavola, nel segno della lieta convivialità. Tanta, tanta salesianità come impegno di fraternità da testimoniare e diffondere nel mondo…

La Presidenza

numeri della Rivista nel corso del 2004 saranno 5! Nonostante la votazione, il dibattito è stato molto aperto, fraterno, dialettico e... dialogico. Alle 18,45 la seduta veniva sciolta dal Presidente Cannelli e riconvocata per il giorno successivo.

Dopo cena, la Commissione per il nuovo statuto del Centro di Fraternità (**Orrù**, **Panajotti**, **Costanza**, **Ricauda**, **Colombo**) effettuava una seduta di lavoro per mettere a punto il testo che sarebbe stato sottoposto alla discussione del giorno seguente. L'elaborato era stato predisposto, in precedenza, da Panajotti e Ricauda. Si raccoglievano alcune importanti osservazioni da parte di Costanza cosicché il testo definitivo veniva licenziato con il parere favorevole dell'intera Commissione all'uopo istituita.

Si riprendono i lavori la mattina della Domenica, alle ore 9,30 dopo una preghiera di inizio giornata proposta dal Presidente Nazionale e Presidente dell'Assemblea Bernardo Cannelli, a motivo della assenza di Don Mario Pertile per motivi familiari. Accettando il parere, espresso da **Costanza**, di dare la priorità dell'ordine del giorno alla organizzazione della Giornata del "Sì". **Ninì Cubeta** ed **Enrico Leone**, incaricati allo scopo, espongono il programma steso dopo i vari incontri con gli SDB di Pacognano. Il tema suggerito dalla Presidenza, sulla scia del discorso relativo alla Famiglia, è quello della valorizzazione della figura dell'anziano sia come potenziale di esperienza quanto come aiuto nella educazione dei bambini. E **Panajotti** suggeriva, a completamento, la opportunità di reperire in loco (Campania) la persona di un relatore inserito nella realtà familiare e di un politico incaricato dei Servizi Sociali di una Amministrazione locale con esperienza diretta sul problema. Indicazioni e suggerimenti che vengono prontamente accolti dalla Assemblea e fatti propri anche dagli incaricati organizzativi: Veniva distribuito ai presenti, inoltre, una bozza di programma delle giornate, fissate per il 7-9 Maggio p.v. abbastanza preciso e dettagliato, pressoché prossimo al definitivo.

Altro punto dell'ordine del giorno: Nuovo Statuto del Centro di Fraternità. I relatori, **Panajotti** e **Ricauda**, incaricati a suo tempo dalla Presidenza Nazionale ed avvallati dal Consiglio Nazionale di Novembre, espongono le linee portanti del documento: legame inscindibile con la Federazione Nazionale, anche se gestito normativamente in modo autonomo; coinvolgimento delle Ispettorie e delle Unioni così da offrire un "grimaldello" (il vocabolo è di Panajotti) di accesso alle Istituzioni per conoscere iniziative, sovvenzioni, progetti, opportunità. Non si tratta di una onlus, ma di un'associazione di volontariato ad ampio respiro: sociale, culturale, editoriale (la nostra Rivista!) con la possibilità di agganciarci ad iniziative con l'Estero (Leggi: Eurobosco, Eurogex, ecc.). Anche su tale punto la discussione è ampia ma fondamentalmente unanime sulla svolta operata con la nuova proposta. E si da atto alla Presidenza attuale di coraggio ed iniziativa. Quale sigillo finale viene proposto (da Colombo) di intitolare la nuova istituzione a **Alberto**

matica dell'Eurobosco 2003, per aiutare gli Exallievi di tutta Europa di conoscere, valutare, operare scelte secondo le indicazioni scaturite dal meeting. La Federazione Italiana, ritiene inoltre che le conclusioni proposte all'assemblea dell'Eurobosco 2003 siano da verificare, nella loro operatività, al prossimo Eurobosco proprio per coinvolgere le Federazioni Nazionali non in discorsi astratti e teorici, ma in una testimonianza concreta e fattiva così come richiesto dal nostro carisma.

In merito a ciò ed in base alle risultanze emerse dai gruppi di studio si ritiene di concretizzare le relazioni e le testimonianze con una proposta per i giovani (peraltro già discussa anche se in modo non approfondito fra i giovani partecipanti all'incontro) ed una per gli adulti. Per i giovani si ritiene di prevedere un cammino comune fra tutte le federazioni nazionali d'Europa con due tappe significative. Un incontro fra tutti i Gex d'Europa (ipoteticamente al termine dell'estate 2004 e nelle città di Venezia o Vienna, data la possibilità di strutture salesiane di accoglienza, il richiamo anche turistico di queste due città e la loro posizione strategica rispetto ai nuovi paesi aderenti all'Unione Europea) in cui si dovrebbe definire in modo analitico e definitivo l'organizzazione di un campo di lavoro (cioè volontariato pratico) di una settimana circa che dovrebbe coinvolgere tutti i giovani Exallievi d'Europa e svolgersi nell'estate 2005. Gli adulti sarebbero coinvolti nel progetto per la ricerca dei necessari finanziamenti per l'incontro del 2004, cioè sostenendo i giovani della propria federazione per la partecipazione all'incontro stesso, e per il campo di lavoro (finanziamenti per l'acquisto degli eventuali materiali necessari, sostegno alle spese sostenute dai singoli partecipanti, ecc.).

Sempre con riferimento agli adulti si ricorda come dalle conclusioni siano emersi altri due campi operativi. In primo luogo sostenere le missioni salesiane nei paesi in via di sviluppo, eventualmente adottando un progetto comune d'intervento, facendo attenzione, però a non disperdere le risorse finanziare in mille rivoli, ma scegliendo oculatamente il progetto da sponsorizzare; ritenendo però più opportuno puntare sull'ausilio degli adulti al progetto dei giovani. In secondo luogo, lavorare per sviluppare una rete di supporto ai giovani che intendano promuovere scambi culturali ed esperienziali fra le diverse nazioni, nonché le opportunità di stages lavorativi all'estero cofinanziati e promossi dal progetto Leonardo. Al proposito si ricorda che il progetto Leonardo è un progetto della Comunità europea che ha quale oggetto proprio questo settore d'intervento e si ritiene doveroso richiamare l'attenzione di tutti i responsabili delle singole federazioni nazionali sulle opportunità offerte dalla Comunità Europea nei vari campi d'azione della stessa al fine di essere incisivi nelle scelte delle istituzioni europee e nazionali.

Queste note sono state stese dal Comitato organizzatore anche allo scopo di non dare adito ad interpretazioni riduttive o peggio negative di un incontro che ha comunque coinvolto 18 Federazioni nazionali e 275 partecipanti. ◆

FORUM DI COMO

"Sarete miei testimoni" - Exallievi e missionarietà

di Cesare Tonini

Nel Forum tenuto al "Salesianum" di Como, gli Exallievi di Don Bosco hanno affrontato il tema della missionarietà. Questo aspetto della vita di ogni cristiano è stato sempre caro a Don Bosco, che ha dedicato tutte le proprie energie nell'apostolato tra i giovani. Il Forum è stato aperto venerdì sera con un incontro formativo di Don Mario Pertile, Delegato nazionale. Egli ha preso spunto dalla "Carta della Missione della Famiglia Salesiana". Promozione umana, educazione ed evangelizzazione sono gli ambiti in cui i membri della Famiglia Salesiana sono chiamati ad intervenire. L'intervento si conclude individuando le frontiere della missione della Famiglia Salesiana: carità pastorale assunzione delle sfide della vita, nuove forme di solidarietà.

Don Giovanni Giavini ricorda i fondamenti biblici della missionarietà e riprende il tema della lettera pastorale dell'Arcivescovo di Milano, "Mi sarete testimoni", con una relazione sui riferimenti biblici della missionarietà. Prende spunto dal capitolo 2 degli Atti degli Apostoli, che descrive la vita delle prime comunità cristiane, e dall'esperienza della comunità di Tessalonica, che illustra lo stile di evangelizzazione di S. Paolo. Viene presa come esempio anche la comunità di Filippi, animata da un forte spirito missionario, attraverso l'analisi della lettera scritta dall'Apostolo. Il messaggio del Vangelo si diffonde rapidamente grazie alla testimonianza di vita comunitaria che rende credibile la proposta cristiana. Il suo stile semplice e comunicativo coinvolge tutti i presenti. Il suo intervento è un ritorno alle origini per aprirsi al futuro con fiducia.

I lavori riprendono nel pomeriggio con la testimonianza di Don Claudio Ghisolfi, sacerdote salesiano attualmente presso la casa di Lugano e, fino a pochi anni fa, carismatico animatore del biennio di Milano S. Ambrogio. L'incontro è un dibattito guidato, in cui i Gex hanno pensato ad alcuni aspetti dell'esperienza missionaria che desiderano approfondire. Don Claudio, con grande disponibilità, risponde in modo profondo a domande che vanno alle radici dell'esistenza umana. Le sue risposte partono da un'esperienza di vita vissuta con entusiasmo ed umiltà. Egli sostiene che bisogna saper riconoscere in ogni uomo l'immagine di Cristo, anche se chi incontriamo non ne è cosciente. È necessario avere la consapevolezza che il Vangelo risveglia nel profondo la nostra coscienza di fronte ad una società che anestetizza e che mischia valori positivi e negativi, non permettendo di distinguerli. Il dibattito si allarga anche ad altri Exallievi: Zeni si sofferma sulla necessità di una testimonianza fattiva del cristiano attraverso l'impegno sociale e politico; Orrù racconta una sua speciale esperienza di "paternità missionaria"; il Presidente Cannelli sottolinea l'importanza di relazionarsi seguendo le leggi del cuore, senza etichettare persone ed esperienze e sottolinea il valore dell'amicizia come strumento per avvicinarsi gli altri ed essere una persona su cui poter fare affidamento; il prof. Tassara ricorda come è nato e si è tradotto in lui il desiderio di vivere la missione nella scuola salesiana, attraverso una particolare attenzione verso gli alunni più bisognosi; un simpatico Exallievo della Scuola professionale di Bologna invita, in particolare i giovani, ad avere coraggio e a rimanere sempre pronti alle sfide della vita. Conclude queste pregnanti testimonianze il Vicepresidente Colombo, chiedendo di sostenere e allargare il coinvolgimento nella preparazione dell'incontro formativo di Como. In tutti gli interventi viene testimoniato come l'amore del Signore e il dono dell'amicizia sono una grazia che rende gioiosa la nostra vita.

La Messa domenicale viene celebrata nel Duomo di Como. Gli Exallievi animano la Messa, una scelta significativa che diventa da subito testimonianza e missione.

Ritornati al Salesianum, i Gex improvvisano un momento in allegria, accompagnati alla chitarra da Luca Ricauda e sostenuti dall'entusiasmo Andrea Ravaldini. L'ultimo atto del Forum consegna ai partecipanti una sintesi sui contenuti proposti nei tre momenti di approfondimento dei giorni precedenti e le relative conclusioni. Don Mario Pertile richiama ancora come l'esperienza della missione vada vissuta in una dimensione comunitaria. La missionarietà dell'Exallievo va spesa nel contesto della vita della Chiesa, all'interno della Famiglia Salesiana e nella vita civile.

Nell'augurarci di poterci incontrare ancora più numerosi e motivati il prossimo anno, ricordo che il **Forum si terrà nei giorni 11-12-13 marzo 2005.**

Marvelli, Exallievo di Rimini, che Giovanni Paolo II beatificherà il prossimo 5 settembre a Loreto, durante il Convegno Dell'Azione Cattolica di cui Marvelli era membro. Approvazione unanime e convinta di tutti il pacchetto proposto.

Si passa successivamente ad una presentazione del *Convegno Formativo di Como 2004*. L'esposizione è svolta da **Bonfanti**, Presidente Ispettoriale Lombardo, riconfermato, in sintonia con il suo omologo **Coppi**, della Emiliana, pure confermato. La tematica dell'incontro è la *Missionarietà* intesa quale testimonianza quotidiana, feriale, della propria fede, delle proprie scelte di vita e di lavoro. Dopo una introduzione sulla missionarietà così come proposta dalla Famiglia salesiana, da parte di **Don Mario Pertile**, ci sarà un percorso biblico ed etico prospettatoci da Monsignor **Giovanni Giavini**, incaricato della Diocesi di Milano per la catechesi. Monsignor Giavini è un biblista di provata preparazione e di solidissima cultura. Luogo ormai tradizionale: il Salesianum di Tavernola di Como nelle giornate 12-14 Marzo.

La parte finale della mattinata e dell'intero incontro viene lasciato, come da Ordine del Giorno e come voluto dalla Presidenza, alla presentazione delle Ispettorie a motivo del rinnovo delle cariche al loro interno, nonché dei programmi che hanno caratterizzato il 2003 e caratterizzeranno il 2004. Tutti i Presidenti ispettoriali intervengono denotando una forte tensione associativa ed un impegno a valorizzare il patrimonio ideale della Associazione. Anche se, dal punto di vista del *Tesseramento*, si notano tuttora sbavature sulla tempistica comunicativa dei dati associativi e sui numeri delle adesioni, per le quali ci deve essere un impegno più costante e deciso. Al termine della esposizione, il Presidente **Bernardo Cannelli** aggiorna l'assemblea circa il rinnovo della cariche della Ispettoria laziale, commissariata: la data delle elezioni, come indicata dal Commissario Michele Panajotti, in sintonia con le unioni dell'Ispettoria, rimane fissata per la giornata di sabato 12 marzo. Panajotti si avvarrà, per l'occasione, dell'aiuto di Mimmo Cordisco e della signora Maria Rosaria, incaricati dalla Presidenza di coadiuvare il Commissario per il seggio elettorale. La seduta viene dichiarata chiusa alle ore 12.15 di Domenica 15 febbraio.

Giancarlo Colombo



che esso avrebbe offerto alla piena maturità dei ragazzi.

[...] *«Cerchiamo tutti di aiutare questi nostri ragazzi a meglio apprendere e a crescere nella cultura»*. Questa era l'implorazione che Don Gianni faceva pervenire ai genitori del Villaggio con la lettera del 26 novembre 1981; egli voleva che i ragazzi e i giovani di Raibosola, di fronte alle opportunità, potessero competere alla pari della gioventù cresciuta in contesti più fortunati.

Il capannone divenne l'unico punto di ritrovo religioso e sociale: a seconda delle ore della giornata, si trasformava in cappella per la preghiera, in aula per il doposcuola, in oratorio per giocare, in sala per conferenze e, dopo cena, in locale per la conversazione con gli adulti.

Ma il Villaggio, continuava ad essere un corpo estraneo per Comacchio. Allo scopo di attirare l'attenzione della classe politica verso i bisogni primari della popolazione, come strade, fognature, illuminazione pubblica, scuola materna, strutture culturali e ricreative, telefono (mancava il telefono per chiamare l'ospedale e il pronto soccorso) Don Gianni costituì il Comitato di quartiere. [...] Don Caimi, con estrema franchezza, disse alle autorità politiche e religiose che la mancata attuazione delle strutture necessarie avrebbe finito per lasciare il Villaggio isolato



socialmente ed in crisi continua sul piano cristiano.

I ragazzi e i giovani, non trovando ambienti dove incontrarsi, avrebbero finito per scegliere la strada, i bar, le sale da ballo con tutti i rischi che ne potevano derivare. I piccoli, che non potevano avere una buona istruzione, un accesso adeguato ai servizi sanitari, una vita sociale serena sarebbero stati domani degli adulti a rischio.

In questo ambiente, Don Gianni attuò iniziative a tutti i livelli: formative, culturali, sociali, ricreative, sportive, ma soprattutto sul piano catechetico e religioso.

Organizzò incontri di preghiera e di adorazione eucaristica, incontri di riflessione e di maturazione della fede, costituì gruppi di Azione Cattolica formati da donne, giovani e giovanissimi che partecipavano alle manifestazioni diocesane alla pari delle parrocchie di antica tradizione.

Invitò al Villaggio personaggi provenienti da esperienze diverse per trattare e dibattere, specie con i giovani, temi di grande attualità; fece proiettare film di rilevante interesse per l'alta qualità dei contenuti umani e sociali.

Persone generose, proprietarie di alcuni lotti di terreno in prossimità del centro abitato, concessero a Don Gianni di occuparli gratuitamente; cosa che egli fece, allestendovi dei campetti per il gioco del pallone. [...] Don Gianni conosce i segreti dell'animo giovanile: il gioco è il modo per avvicinarli, ma per formare gruppo ci vogliono la musica e il teatro [...]

Purtroppo, la bella pagina di storia che i salesiani stavano scrivendo a Raibosola subì un'inattesa interruzione quando, inaspettatamente, Don Caimi fu trasferito altrove. Lasciando Comacchio, il 28 agosto 1987, dopo sei anni di intensa attività pastorale, Don Gianni così scriveva: *«Costretto ad accettare volontà superiori per non creare contrasti, non posso tuttavia negare la mia intima e profonda sofferenza nel lasciare* la mia gente e questa città. *Non si possono cancellare sei anni di lavoro* nella continua ricerca di costruire l'uomo, il cristiano e porre le fondamenta per una comunità civile e religiosa».

Don Gianni partì lasciando un vuoto che stenta a colmarsi, nonostante siano trascorsi ormai 16 anni. La dimostrazione è che ancora oggi molti comacchiesi, o con mezzi propri o in pullman, vanno a trovarlo dove esercita il suo ministero pastorale. È tuttavia un affetto reciproco: infatti da 16 anni, in preparazione alla festa di San Giovanni Bosco, Don Caimi ritorna a Comacchio per portare la sua parola e trasmettere a tutti entusiasmo ed ottimismo.

Durante gli anni in cui Don Gianni è rimasto nella Parrocchia San Giovanni Bosco di Comacchio, è stato un prete comune, pratico, sempre pronto ad impegnarsi in prima persona, a sgobbare materialmente e a conoscere pertanto la durezza della fatica. Forse lo "straordinario" era nel quotidiano: nell'andare a casa dell'anziano o del malato per portare il suo conforto; nello stare vicino ai parrocchiani cosiddetti "lontani", ma spesso più vicini a Dio di coloro che si dicevano cristiani, ma vivevano un cristianesimo da dormienti; nel recarsi di notte in mezzo al fango, con una pila per farsi luce, a cercare i suoi ragazzi per portarli ai genitori; nel lottare a fianco della sua comunità parrocchiale perché avesse quelle strutture indispensabili per un vivere civile; nell'organizzare incontri di preghiera, di riflessione e di maturazione della fede; nell'essere il sacerdote che consola e perdona nel confessionale, luogo della misericordia di Dio; nel vivere continuamente fra la sua gente alla quale si era donato, consapevole che, servendo il prossimo, serviva Dio. ◆

Nelle foto: ***Sull'altare, a fianco di Don Gianni Caimi concelebrano monsignor Vito Ferroni, Delegato dell'Unione Exallievi, e Don Renato Benedetti, Direttore dell'Istituto salesiano di Parma, in rappresentanza dell'ispettore Don Eugenio Riva.*** *(pagina a fianco).* ***Il Sindaco di Comacchio e Don Caimi*** *(in alto).* ***Il Sindaco dona a Don Gianni la medaglia e la pergamena con la motivazione del conferimento*** *(al centro).*



ALLO SPORTELLO

PARI OPPORTUNITÀ: REALTÀ O MIRAGGIO?

a cura di Roberto Dosio

Nella storia dell'umanità il rapporto uomo-donna è sempre stato contraddittorio: da fonte di passioni... le più profonde e sfrenate, a teatro di lotte per la conquista dei diritti negati. Chi ha visto recentemente lo sceneggiato "Elisa di Rivombrosa" ha colto la drammatica poeticità rappresentata da una storia d'amore tra un nobile e una serva, ma del passato hanno anche fatto notizia le disquisizioni se la donna avesse l'anima...

Il principio di parità di trattamento tra uomini e donne ha trovato riconoscimento a livello europeo nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, firmata a Nizza nel 2001, e nel Trattato costitutivo della Comunità Europea (modificato ad Amsterdam nel 1999), ove esso è formulato con particolare riferimento all'accesso al lavoro, alla retribuzione dell'attività lavorativa ed alla possibilità di progressione nella carriera.

L'articolo 41 del Trattato di Amsterdam dispone infatti che: «Ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore [...] Allo scopo di assicurare l'effettiva e completa parità tra uomini e donne nella vita lavorativa, il principio della parità di trattamento non osta a che uno Stato membro mantenga o adotti misure che prevedano vantaggi specifici diretti a facilitare l'esercizio di un'attività professionale da parte del sesso sottorappresentato ovvero a evitare o compensare svantaggi nelle carriere professionali [...] Gli Stati membri, nell'adozione delle misure (di cui sopra) [...] dovrebbero mirare anzitutto a migliorare la situazione delle donne nella vita lavorativa».

A tali principi debbono quindi ispirarsi gli stati membri nelle scelte di politica legislativa in materia di diritto del lavoro, che resta pertanto uno dei banchi di prova sui quali meglio si misura lo stato di sviluppo delle cosiddette "pari opportunità".

Anche in Italia gli interventi per la realizzazione della parità di trattamento tra uomini e donne si sono registrati *in primis* nell'ambito della legislazione sul lavoro e sull'accesso ai pubblici uffici ed alle cariche elettive.

Così, ad esempio, già con una legge del 1963 veniva *riconosciuto alla donna il diritto di accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura*, senza limiti di carriera e di mansioni; con la legge 903 del 1977 veniva *vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per l'accesso al lavoro*; l'articolo 2 della medesima legge confermava il principio di parità retributiva per prestazioni uguali o di uguale valore rispetto a quelle degli uomini, mentre l'articolo 3 vieta ogni discriminazione nell'attribuzione delle qualifiche, delle mansioni e della progressione di carriera.

Il principio di parità, pur fondamentale, non si pone ancora, tuttavia, in un'ottica di promozione del ruolo delle donne.

È solo con la legislazione degli anni novanta che si fa strada, nel nostro ordinamento, l'idea che agire in negativo, mediante il divieto di disparità tra uomo e donna, non sia sufficiente a valorizzare la donna stessa, e vada accompagnato da azioni positive di sostegno e sviluppo delle pari opportunità, secondo una linea già suggerita dalla direttiva CEE 76/207.

Così, con la legge n. 125/1991 si inizia a parlare di *"azioni positive"*, vale a dire di tutte quelle iniziative finalizzate a rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità fra lavoratori e lavoratrici.

Su tale linea, si registra nel 1992 il primo intervento normativo di *sostegno all'imprenditoria femminile*; nel pubblico impiego, il Decreto Legislativo 29/1993 sancisce *l'obbligo, per la Pubblica Amministrazione*, di adottare, previo eventuale esame con le Organizzazioni Sindacali, tutte le misure della Comunità Europea in materia di pari opportunità.

A ciò vanno aggiunti diversi interventi anche di natura non legislativa (circolari, direttive, ecc.) volte ad incentivare la promozione delle donne, specie nel settore del pubblico impiego.

Si tratta di una serie di interventi volti a valorizzare il ruolo della donna sia creando "a monte" condizioni di uguaglianza con gli uomini sia eliminando "a valle" disparità di fatto già esistenti.

Non sempre tuttavia Legislatore e giurisprudenza si trovano in sintonia sull'argomento.

Accade così talvolta che l'applicazione in concreto della legge, attraverso l'interpretazione giurisprudenziale, risulta molto meno efficace di quanto sarebbe lecito auspicare.

Si segnala in proposito una recente decisione del *Consiglio di Stato* in sede giurisdizionale (secondo ed ultimo

È SOLO CON LA LEGISLAZIONE DEGLI ANNI NOVANTA CHE SI FA STRADA, NEL NOSTRO ORDINAMENTO, L'IDEA CHE AGIRE IN NEGATIVO, MEDIANTE IL DIVIETO DI DISPARITÀ TRA UOMO E DONNA, NON SIA SUFFICIENTE A VALORIZZARE LA DONNA STESSA, E VADA ACCOMPAGNATO DA AZIONI POSITIVE DI SOSTEGNO E SVILUPPO DELLE PARI OPPORTUNITÀ, SECONDO UNA LINEA GIÀ SUGGERITA DALLA DIRETTIVA CEE 76/207.



grado di giudizio nel processo avanti agli organi di giustizia amministrativa) che ha suscitato un certo clamore.

La vicenda è la seguente: una candidata ad un concorso per l'accesso a rapporto di pubblico impiego impugna i risultati dello stesso denunciando l'illegittima composizione della Commissione esaminatrice, in quanto in essa mancavano componenti femminili, in spregio all'articolo 9 del DPR 487/1994 e 35-36 del Decreto Legislativo 165/2001, ove si prevede una riserva alle donne di almeno un terzo di posti di componente delle commissioni giudicatrici.

Il TAR Liguria in primo grado rigetta il ricorso e il Consiglio di Stato a sua volta, rigettando l'appello con la sentenza n. 3184 del 6/6/2002, conferma la sentenza del primo giudice. In parole semplici, semplificando al massimo l'articolato percorso argomentativo della sentenza, il Consiglio di Stato sembra dire: tu candidata donna non puoi lamentarti della composizione della commissione di concorso se non dimostri che la mancanza di componenti femminili si è di fatto tradotta in una discriminazione nei tuoi confronti, che risulti dal comportamento globale della pubblica amministrazione.

La violazione di legge dedotta nel caso di specie, quindi, non è stata ritenuta di per sé invalidante l'operato della commissione, in quanto non accompagnata dalla prova di un comportamento discriminatorio della commissione stessa direttamente ed immediatamente riconducibile alla presenza di soli componenti maschili.

La conclusione del Consiglio di Stato, ancorché sorretta da una logica di giustizia sostanziale, lascia perplessi sotto più profili, in quanto ne esce svilita e svuotata l'autonoma rilevanza della violazione di legge, in senso stretto, quale vizio determinante l'illegittimità dei provvedimenti amministrativi, laddove, viceversa, in altri contesti, la violazione di una norma relativa alla composizione della commissione giudicatrice è stata ritenuta dallo stesso Consiglio di Stato idonea di per sé sola a inficiare tutte le operazioni concorsuali da essa svolte.

D'altra parte, ancorare la rilevanza della violazione di legge all'onere di dedurre l'ulteriore vizio di eccesso di potere, priva di fatto le candidate donne di uno strumento di tutela ulteriore ed autonomo. ◆

Consulenza della dottoressa Elena Bisio



ADERISCI
ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

I nostri articoli sono solo uno spunto per accrescere la cultura della tutela del cittadino.

Collegati alla **"Rete Exallievi di tutela civica"- Obiettivo:** uno scambio di notizie, spunti ed informazioni in tema di tutela del cittadino. Anche tu potresti creare una rete all'interno del tuo ambiente professionale, ecclesiale o ricreativo, e metterlo in relazione con la nostra rete.

COLLABORA ANCHE TU!

Invia la tua e-mail, per un dialogo in rete, a:

ROBERTO DOSIO
(Cell. 330213542)
GICFORUM Ecclesiae,
00166 Roma - Via Valcannuta 16
gicforum@tiscalinet.it

Oppure alla:

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@exallievidonbosco.it**

ATTENZIONE!
La data del Consiglio Nazionale è stata spostata nei giorni di 26 e 27 giugno 2004.

VITA ASSOCIATIVA

ALTO VICENTINO

1994 - 2004: DIECI ANNI IN FAMIGLIA

Erano vispi, attenti e divertiti gli occhi dei ragazzi delle classi di catechismo, nella Parrocchia di Fara Vicentino **(foto 1)**, mentre seguivano lo scorrere delle diapositive sulla storia di Don Bosco e ascoltavano la voce narrante del Salesiano Don Claudio Gioppo, l'Assistente della nostra Unione.

Si era pensato, infatti, di iniziare così la solenne celebrazione dei nostri dieci anni di vita nella Famiglia Salesiana: parlando ai fanciulli del grande Santo dei giovani.

E la Presidenza, proseguendo nell'uso di avvicendare la Festa annuale di Don Bosco nelle Parrocchie del territorio, aveva scelto appunto, per il 2004, la Comunità di Fara Vicentino, che s'era anche distinta per aver donato importanti vocazioni alla Congregazione. La scelta era anzi ancor più giustificata ricorrendo, in questo 2004, i 50 anni dall'ordinazione sacerdotale di due Salesiani originari del territorio: Don Antonio Battistello e Don Egidio Ferasin.

La penultima settimana di gennaio, destinata alla celebrazione dei tre avvenimenti - la Festa di Don Bosco, il Decennale della nostra costituzione e i Giubilei sacerdotali - era allora cominciata nel modo più adatto: facendo conoscere alla gioventù d'oggi l'amabile figura di tanto Padre e Maestro.

Nelle giornate di sabato 24 e domenica 25 gennaio, la commemorazione ha interessato tutti i parrocchiani e gli Exallievi, richiamandoli nella chiesa parrocchiale, generosamente ospitati dal Parroco Don Lucio Fabbian. Qui, la sera del sabato, il salesiano e cappellano militare, Don Giorgio Zakher, ha intrattenuto i molti presenti sulla vita, le opere, il messaggio del Santo educatore. Dopo l'interessante e attentamente partecipato intervento, è seguita una perfetta e apprezzata esibizione del Coro degli Alpini di Thiene. Particolarmente commosso, nel silenzio del luogo benedetto, l'ascolto di canti religiosi, nell'eco di vecchie e sempre suggestive arie alpine.

Ma l'apice della celebrazione si raggiungeva ovviamente il mattino della domenica, quando in una chiesa lodevolmente adornata - all'esterno e all'interno - dai soliti instancabili Ex, si festeggiava solennemente San Giovanni Bosco, con tutta la sua Famiglia. La cerimonia religiosa era presieduta da Don Alberto Trevisan, Delegato ispettoriale degli Exallievi, assistito dai confratelli Don Antonio Battistello, Don Egidio Ferasin, Don Piero Candusso, Don Claudio Gioppo, Don Marcello Rizzo, oltre che dal Parroco Don Lucio. Quanto all'animazione musicale, si deve qui evidenziare la perfetta esecuzione del Coro Parrocchiale.

Dopo l'introduzione pastorale di Don Lucio, l'omelia era brillantemente esposta da Don Alberto, che univa nella ricorrenza la memoria di Don Bosco, il richiamo del nostro Decennale e la celebrazione dei due giubilei sacerdotali. I festeggiati si rivolgevano quindi ai fedeli - prima Don Antonio e poi Don Egidio - con accenti palesemente commossi ed emotivamente accolti dai numerosi parenti e amici. Ripercorrevano gli inizi della loro vocazione salesiana e sacerdotale; riandavano alle vicende della loro missione al servizio dei giovani, in Italia e all'estero. Risaltavano davvero coinvolgenti le loro espressioni di ringraziamento a Dio, a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco, per i doni ricevuti in una vita ricca di segni benedetti.

Verso la fine della cerimonia liturgica interveniva poi il Presidente dell'Unione, Alberto Tura, a sottolineare i motivi profondi dell'iniziativa che si stava svolgendo e offrendo ai "giubilati" due speciali "memorie". La conclusione si aveva con il dono alla Parrocchia, a ricordo della manifestazione, di un artistico quadro del nostro Santo e con la benedizione del labaro dell'Unione.

Dopo il convegno religioso aveva corso, in un ristorante del luogo, il consueto pranzo sociale. Ci siamo ritrovati quindi in molti -

IMPORTANTE!

AVVISO AGLI ABBONATI

Date le nuove disposizioni postali, non verranno recapitate le riviste a coloro che avessero un codice di avviamento postale (c.a.p.) errato o anche solo inesatto, perché generico (per le città fa fede il c.a.p. dello stradale cittadino).
Si invitano pertanto i lettori (soprattutto coloro che vivono in città o nelle nuove province) a verificare l'esattezza del c.a.p. e segnalare presso le proprie unioni eventuali correzioni, così da assicurarsi il regolare recapito della rivista.

La Redazione

1





2

oltre centocinquanta - a trascorrere alcune ore di schietta allegria. Canti, scherzi (ah, le barzellette del veterano Don Rizzo!), una ricca lotteria pro missioni salesiane. E ancora la raccolta del tesseramento - con l'offerta di simpatici "gadget" ai tesserati - e le prenotazioni per la prossima gita-pellegrinaggio ai luoghi salesiani del Piemonte.

È stato quasi triste, viene da dirlo, doversi lasciare e sciogliere una così lieta compagnia. Ma l'abbiamo fatto ripromettendoci, solennemente, di ritrovarci ancora a fare festa nel nome del nostro Don Bosco.

Un'ultima nota: un grazie riconoscente e ammirato agli amici Exallievi di Fara per la loro generosa disponibilità. Così come al Reverendo Parroco Don Lucio, che ci ha porto un generoso e gradito "arrivederci": ne terremo conto, caro Don Lucio, ne terremo conto!

Adriano Agnolin

ARBOREA

50° DELLA SCUOLA SALESIANA PER INTERNI

I Salesiani di Don Bosco sono ad Arborea dall'anno 1936. Presso l'Opera Salesiana di Arborea era funzionante già dagli anni Quaranta la scuola Media "Parificata" aperta a ragazzi e ragazze: la prima scuola mista in Italia. I ragazzi e le ragazze erano perlopiù di Arborea, con poche presenze di Terralba e di Marrubiu, centri limitrofi dai quali allora era possibile accedere, anche se con molto disagio, a piedi o in bicicletta.

L'anno 1953-1954 ha visto un primo sperimentale avvio della Scuola Media per alunni interni. Ciò ha consentito ai ragazzi anche dei paesi lontani da Arborea di poter frequentare la scuola media, in anni dove detta scuola era presente soltanto nel centri urbani più importanti. Dopo qualche decennio, oltre alle scuole medie, venne istituito il Ginnasio.

Nel corso dei decenni la scuola Salesiana ha registrato la frequenza di diverse centinaia di ragazzi, provenienti da moltissimi centri dell'Oristanese, del Cagliaritano, del Nuorese e del Sassarese, praticamente dalla Sardegna intera. Molti sono diventati insegnanti, imprenditori, tecnici e professionisti in diversi settori. Tutti hanno potuto accedere ad una sana formazione alla scuola di Don Bosco, secondo uno dei suoi principali motti: "formare onesti cittadini e buoni cristiani".



Alcune decine di quei ragazzi hanno seguito l'esempio del Santo, dedicando la loro vita ai giovani ed abbracciando il Sacerdozio. La maggior parte di essi svolge la propria missione nelle Case Salesiane della Sardegna, dell'Italia centrale, Lazio in particolare, ed in Corsica (Ajaccio). Alcuni sono Missionari in Madagascar (Don Gian Marco Lai) ed in America Latina (Don Rino Bergamin, Don Mario Bernardo Fiandri), dove dedicano la loro opera a favore dei giovani negli Oratori e comunità Salesiane di quei Paesi.

In occasione del 50° anche per i motivi che vengono esposti nella lettera inviata alle famiglie di questa cittadina ed in una simile spedita agli Exallievi, con programma dei festeggiamenti cui hanno partecipato in oltre 250, familiari compresi (gran parte sono presenti nella **foto 2**), nel teatro salesiano è stata allestita una mostra filatelica, molto interessante e grazie alle Associazioni contenente, fra l'altro, gli annulli sul viaggi nel Mondo di Papa Giovanni Paolo II.

Nel Teatro, mentre si procedeva all'annullo speciale per il 50° della Scuola Salesiana per Interni di Arborea, abbiamo avuto l'onore di ospitare, in particolare fra le varie Autorità ed i tanti visitatori, S.E. l'Arcivescovo di Oristano, Monsignor Pier Giuliano Tiddia, il Prefetto di Oristano, il Sindaco di Arborea, tutti Exallievi di Don Bosco.

Per sostenere l'onere economico della statua, in marmo bianco di Carrara, di Don Bosco con Domenico Savio, abbiamo predisposto anche un conto corrente postale n° 11229093 intestato a: Parrocchia SS. Redentore - Opera Salesiana 09092 Arborea (OR) - causale "pro statua Don Bosco".

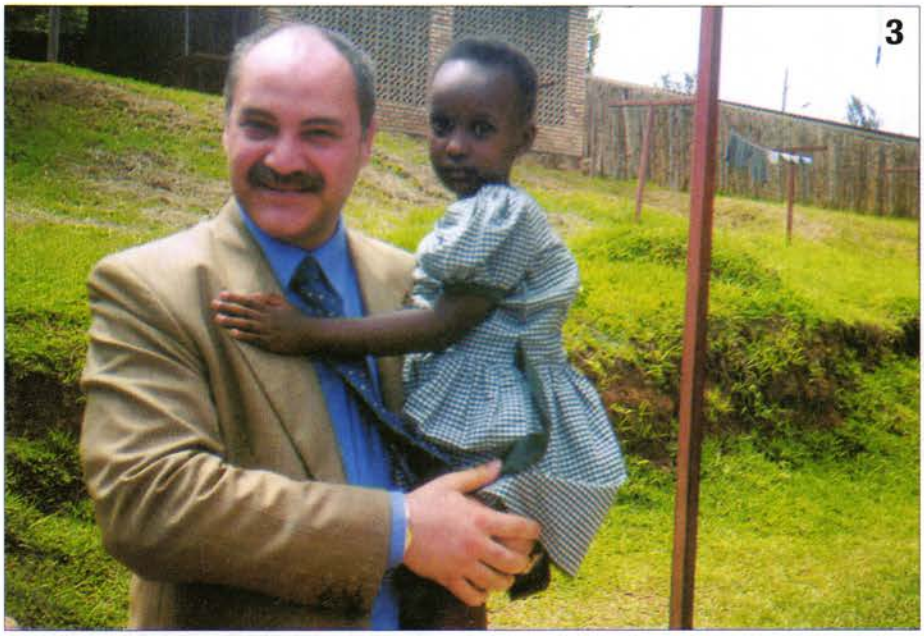
Al momento non sono numerose le offerte pervenute, anche se comunque particolarmente generose. Ci auguriamo di coinvolgere numerosi Exallievi, anche con contributi modesti secondo le proprie possibilità, al fine di realizzare il nostro progetto ed iscrivere i loro nominativi in un registro ed in un CD per incastonarli nel piedistallo al momento della posa della statua di Don Bosco con Domenico Savio: non solo un'immagine bensì un simbolo per noi tutti ed in particolare per la gioventù.

Il Presidente Costantino Fois

ASTI

L'IMPEGNO DEGLI EXALLIEVI A FAVORE DEL RWANDA

Sono tornati nei giorni scorsi dal loro viaggio in Rwanda, Giovanni Boccia Presidente dell'Unione Exallievi/e Don Bosco di Asti e Gahunde Hyachinte, profugo rwandese residente nella nostra città. Per tutto il 2003 l'Unione Exallievi aveva raccolto fondi per alcune iniziative concrete a favore di quel povero Paese. Il Rwanda, lo ricordiamo, è stato teatro di una sanguinosa guerra fra-


3

tricida negli anni '90 ed oggi vive una difficile riappacificazione. L'ONU classifica questo Paese fra gli ultimi tre più poveri del mondo.

«Con i soldi che abbiamo raccolto – comunicano Boccia e Gahunde – abbiamo portato una goccia d'acqua in mezzo all'Oceano dei bisogni. In particolare, abbiamo aiutato la Missione Salesiana di Gatenga (baraccopoli della capitale, **foto 3**) che tanto bene fa in quel martoriato Paese. Inoltre siamo andati incontro ad una scuola di sartoria, che ospita orfani della guerra, ristrutturando l'aula, imbiancandola, donando un piccolo regalo a tutti gli allievi ed alle maestre». A breve comunque sarà pronto un album fotografico che sarà omaggiato a tutti coloro che ne faranno richiesta e nel quale sono evidenziate le cose fatte e quelle che l'Unione Exallievi Don Bosco di Asti intende mettere in cantiere per il 2004.

«Ci sia permesso – continuano Boccia e Gahunde – tramite i mass media, anche di ringraziare pubblicamente tutti i benefattori che hanno comunque chiesto di restare anonimi». «Nei prossimi mesi – concludono – comunicheremo una serie di iniziative pubbliche atte a sensibilizzare l'opinione pubblica astigiana ed a raccogliere ulteriori fondi. In particolare, cercheremo di allargare la cucina della Missione di Gatenga, dovremo comprare delle biciclette e tre mucche». ◆

BADIA DI FIESCO

IN TANTI AL NOSTRO CONVEGNO ANNUALE

Il 18 maggio 2003 si è tenuto il consueto convegno degli Exallievi **(foto 4)** della Badia di Fiesco (CR) con una numerosa partecipazione. Ringraziamo i Salesiani che sono intervenuti (Don Gianno Danesi, Don Lino Marchesi, Don Luciano Foresti, Don Mario Mussato, sig. Angelo Invernizzi) e Alcide per la mitica "porchetta". Segnaliamo l'indirizzo web dove sono pubblicate altre foto della festa: (utenti.lycos.it/exallieviabbadia).

Le altre foto riguardano la statua donata dagli Exallievi della Badia alla Parrocchia di Castelleone (CR), che è stata posta nella chiesa parrocchiale durante la celebrazione della santa Messa del 10 febbraio 2004, concelebrata dai Salesiani Don Guido Brambilla, Don Antonio Ferrari, Don Diego Cattaneo e Don Domenico Capuzzi e presieduta dal parroco, Don Eugenio Mondini.

Nell'occasione, i Salesiani hanno fatto alla Parrocchia di Castelleone, nella quale hanno


4

operato per oltre 40 anni, il grande dono di una reliquia di San Giovanni Bosco che verrà incastonata nel piedistallo della Statua. ◆

CASTELLO DI GODEGO

IL MAESTRO ALESSANDRO BALDAN NON È PIÙ TRA NOI

Non è facile trasferire nelle parole i sentimenti che si provano di fronte alla scomparsa di una persona cara, di un vero fratello, soprattutto quando questo è un Exallievo di Don Bosco.

Sul "Maestro Baldan", così lo chiamavamo, spentosi alla venerabile età di 94 anni, bisognerebbe scrivere un libro, considerando l'impegno a 360° che dedicava, oltre che alla sua amatissima famiglia, a tutte le attività di carattere sociale, senza escludere l'ambito educativo e religioso nei quali operava con competenza e onestà.

Egli fu uno dei primi Exallievi che, negli anni '60, risposero generosamente al famoso invito che il nostro amato e indimenticabile Don Bruno Martelossi rivolgeva quando incontrava per la prima volta un Exallievo: «Ti va di fare qualcosa per Don Bosco?». Non si poteva rispondere che «Sì!».

Con Don Bruno fu un trascinatore, una colonna portante, nel far nascere, crescere e raggiungere livelli elevatissimi all'Unione Exallievi della Castellana.

Exallievo della casa di Penango, egli mantenne sempre un "cuore oratoriano" innamorato di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice e dell'educazione dei giovani. Quando nei primi anni '60 i Salesiani decisero di chiudere l'Istituto di Penango, egli non si scoraggiò, ma dall'Unione Exallievi di Castello di Godego (TV), dove s'inserì, scrisse una lunga lettera, che per motivi di spazio riporto solo in parte, a tutti gli Exallievi e amici di quell'indimenticabile casa.

La lettera iniziava con: «***Penango non è morto!*** *... Amici Exallievi di Penango, il nostro caro Istituto di Penango non c'è più: è stato chiuso per sempre. Noi c'inchiniamo riverenti alla decisione del Rettor Maggiore, sicuri che la decisione dev'essere stata molto più amara in chi ha dovuto assumersi la responsabilità.*

Penango non c'è più, ma Penango rivive ancora più di prima nei suoi Missionari, nei suoi Salesiani e soprattutto nei suoi Ex allievi...

Noi Veneti siamo i più fortunati, perché trasportiamo il nostro cuore, il nostro affetto a Castello di Godego; un Istituto che conosco da venti anni, un Istituto, l'unico forse, dove c'è lo stesso spirito di Penango, la stessa vita di famiglia, lo stesso Don Bosco.

Pertanto, prendiamo subito nota: a metà

DON PIER FAUSTO FRISOLI, NUOVO REGIONALE PER L'ITALIA E IL MEDIO ORIENTE

Il Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez, sentito il parere del suo Consiglio e quello degli ispettori della Regione Italia e Medio-Oriente, ha scelto Don Pier Fausto Frisoli come Consigliere regionale per la suddetta Regione, in sostituzione di Don Adriano Bregolin, a cui era stato affidato nei giorni scorsi il compito di Vicario del Rettor Maggiore e responsabile per la Famiglia Salesiana. Le nuove nomine si erano rese necessarie in seguito all'elezione di Don Luc Van Looy, ex Vicario del Rettor Maggiore, a vescovo di Gent (Gand).



Don Pier Fausto Frisoli è nato a Foggia il 5 settembre 1955. Nel 1974 è entrato nel noviziato di Lanuvio ed ha fatto la sua prima professione nel 1975. Dopo il tirocinio ha compiuto i suoi studi di Teologia a Roma. Qui ha fatto la sua professione perpetua nel 1981 ed è stato ordinato sacerdote nel 1983. Laureato in filosofia, il suo lavoro pastorale ed educativo si è espresso soprattutto nel settore scolastico, collaborando sempre con il Centro ispettoriale, soprattutto per l'animazione vocazionale. Per tre anni ha anche svolto il compito di Delegato ispettoriale per la pastorale giovanile. Dal 1992 al 1994 è stato direttore presso l'Istituto Don Bosco di Roma e dal 1994 al 2000 presso l'Istituto Villa Sora di Frascati. Consigliere ispettoriale dal 1986 al 1992 e dal 2000 al 2003, era stato nominato Ispettore dell'Ispettoria San Pietro di Roma nel 2003 assumendo la guida dell'Ispettoria nel mese di Agosto. Accogliendo l'incarico affidatogli dal Rettor Maggiore, Don Frisoli ha accettato serenamente confidando nel Signore e nell'appoggio dei confratelli.

Il territorio della Regione Italia e Medio-Oriente, che Don Frisoli va ad animare, comprende Italia, Albania, Kossovo, Svizzera italiana, Egitto, Israele, Libano, Siria, Turchia, Iran, e presto avvierà una presenza in Iraq. È composta da 10 ispettorie, nove italiane e una mediorientale. Vi lavorano circa 3000 salesiani, che operano in tutti i settori della pastorale salesiana tradizionale (scuole, formazione professionale, oratori/centri giovanili e parrocchie) e delle sue nuove forme, quali i ragazzi a rischio, l'emarginazione, la cura degli immigrati, i servizi civili e sociali, ecc., operando in zone popolari e di notevole povertà.



La foto, scattata ai primi di dicembre 1970, riproduce lo staff che organizzava, per la prima domenica di febbraio 1971, il "Trofeo Don Bosco", in occasione della festa di San Giovanni Bosco a Breganze, Vicenza. Da sinistra a destra della foto: i due rappresentanti Exallievi di Breganze, il *Maestro Baldan*, che sta parlando, il delegato Don Bruno Martelossi, Don Alberto Panerati, salesiano, ora missionario in Equador, e il signor Giovanni Sedani, dell'Unione Exallievi della Castellana.

maggio tutti dobbiamo essere a Castello di Godego! ... Porteremo a Godego tutto l'entusiasmo di cui è capace il nostro cuore ed entreremo con gli onori del trionfo e non come ospiti, perché gli Exallievi di Godego hanno inalberato alto il vessillo col motto: ***Noi siamo tutti di Don Bosco, senza distinzione di frontiere...***

C'inseriremo così nella più bella e fiorente Unione del Veneto, dove troveremo dei superiori che ci accoglieranno a braccia aperte: un bravissimo Direttore, un Prefetto come Don La Manna, un Delegato meraviglioso come Don Bruno Martelossi. Amici, ci attende una grande prova: la fedeltà».

Caro maestro Baldan, in queste tue parole si sente tutto l'affetto per Don Bosco e l'Unione Exallievi. Sei stato fedele: finché hai potuto muoverti autonomamente, non hai mai mancato agli incontri e alle feste dell'Unione, anzi eri l'anima della festa. I tuoi amici di Penango ti ringraziano perché hai trovato per loro, anzi sei stato, un riferimento per rivivere i momenti più belli sperimentati nella casa di Don Bosco. La malattia, l'età avanzata non hanno mai spento in te la serenità e la voglia di spendere per gli altri le ricchezze dell'educazione appresa dagli insegnamenti e dall'esempio dei tuoi maestri, i Salesiani di Penango. Ora dal cielo, accanto a Don Bosco, Don Bruno e ai nostri educatori salesiani, continua a guardarci e intercedere per noi. Grazie.

Bruno Germano

BARI
DUE EXALLIEVI CON DON BOSCO

GIUSEPPE MARZANO (22 giugno 1921 - 26 giugno 2003), Peppino come si era soliti chiamarlo, è stato Exallievo di Don Bosco dell'Unione di Bari sin dai primi anni della sua costituzione!

Da piccolo, ha frequentato il convitto dell'Istituto Salesiano del Redentore di Bari quale "interno" e, successivamente, ha completato gli studi superiori da esterno.

La sua vita è stata ricca di gioiosi ricordi di vita salesiana: sempre presente in ogni occasione, pronto a dare il proprio contributo sia all'Unione, di cui per molti è stato il Tesoriere, sia all'Opera del Redentore.

Funzionario dell'ex Istituto di Credito "Cassa di Risparmio di Puglia", ha manifestato una competente conoscenza del sistema bancario, meritando l'apprezzamento, la stima e la fiducia dei colleghi, dei superiori e dei dipendenti. Negli ultimi due anni è stato colpito da una grave malattia che lo ha visto spesso a letto nell'impossibilità di muoversi.

Nonostante ciò, l'anno scorso, ha partecipato a due grandi momenti di vita dell'Unione e della Famiglia Salesiana: a gennaio alla consegna del "Distintivo d'argento" quale Exallievo anziano meritevole e, successivamente, a maggio alla celebrazione della festa di Maria Ausiliatrice!

La devozione a Don Bosco e alla Madonna ed il grande amore per il Signore, sono stati gli elementi che hanno caratterizzato la sua vita. Grazie Peppino! Non dimenticheremo mai il tuo stile di vita e ti ricorderemo nella preghiera quotidiana! ◆

* * *

ENZO CACACE (5 giugno 1913 - 22 novembre 2003), proveniente dall'Opera Salesiana di Torino Valdocco, è stato uno dei fondatori dell'Unione Exallievi di Bari, dove si è dimostrato subito un assiduo frequentatore ed un amico sempre disponibile ad aiutare.

Sportivo di gran fama, quale arbitro di Calcio ha fatto parte della Sezione Arbitri di Milano dirigendo gare di serie A della FIGC; per le sue riconosciute capacità, è stato nominato anche Arbitro Benemerito dalla C.A.N.

A Bari, si è molto prodigato per la diffusione dello sport collaborando fattivamente con la PGS ed aiutando molti giovani che, al di là dello sport, con il suo aiuto sono "grandi campioni nella vita".

Il suo attaccamento a Don Bosco lo ha visto sempre presente all'interno dell'Unione; ha fatto parte, per molti anni, del Consiglio di Presidenza, tanto da meritarsi il "Distintivo d'Argento" istituito dalla locale Unione.

La sua allegria, il suo spirito sportivo e la passione per i giovani, ci saranno compagne per il resto della nostra vita: Grazie Enzo! ◆





BOVA MARINA
LA VECCHIAIA COME VALORE AGGIUNTO

Nel 1562 Peter Bruegel dipinge una grande piazza in cui giocano bambini, uomini, donne, vecchi, insieme e senza distinzioni: un rito collettivo ormai andato perduto. Oggi, qualcosa di simile si è rivissuto in seno all'Oratorio Salesiano di Bova Marina, grazie all'iniziativa promossa dall'associazione degli Exallievi presieduta dal dottor Fortunato Cilione, insieme alla collaborazione dell'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice di Maria Vadalà e Mariangela Tuscano e degli altri gruppi. Con il contributo degli Exallievi: Franco Iriti, Dino Cara, Pino Tuscano, Rocco Criseo, Domenico Tripepi e Vincenzo Cavallaro è andata in porto con grande successo la prima edizione del Natale d'argento, un evento dedicato agli anziani ma che ha visto protagonisti giovani e adulti.

Capi indiscussi delle famiglie patriarcali, depositari di saggezza e buonsenso nelle società tribali, ma anche nell'epoca che ha preceduto la nostra società dei consumi, gli anziani hanno, oggi, perduto il loro ruolo di guida e di punto di riferimento: nasce da queste premesse il progetto dell'Unione Exallievi bovese. In barba al capo canuto, agli acciacchi dell'età che avanza inesorabilmente un folto gruppo di briosi anziani ha accolto con piacere l'iniziativa partecipandovi con entusiasmo, lasciandosi conquistare dalle leccornie e delizie loro offerte durante il pranzo. Il sipario della giornata è stato alzato dal saluto del direttore parroco di Bova Marina, Don Lindo Formato che poi ha lasciato spazio alla musica: canzoni popolari della tradizione locale si sono alternate a canti natalizi e a grandi successi del passato. Il momento topico però è giunto allorquando, sfoderando zampogne **(foto 5)**, fisarmonica, tamburello e allegria si sono dif-



fuse le note e i ritmi della tarantella. Una sinfonia che ha risvegliato la mai sopita passione per il ballo di molti dei partecipanti.

E dopo panettone e champagne è toccato al Presidente Fortunato Cilione fare il punto sull'evento: «Quelle persone che oggi fanno parte della categoria degli anziani, dei nonni e dei pensionati, sono stati coloro che hanno posto le fondamenta al nostro presente e che ci hanno traghettato verso un mondo migliore che dobbiamo conservare e migliorare. Hanno contribuito alla nostra formazione e ci hanno trasmesso valori importanti e pregnanti sui quali si erge la nostra società. Il benessere di oggi lo dobbiamo proprio a loro. Abbiamo voluto richiamare l'attenzione su una figura che assumerà un ruolo sempre più centrale in futuro per via del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione. Il problema principale di queste persone è, in ogni caso, quello della solitudine. L'anziano ha bisogno di comunicare anche con le altre generazioni: è questo lo spirito che ci ha animato nel portare avanti questo progetto in via sperimentale. Mi auguro che questa manifestazione possa essere ripetuta e avere ulteriori adesioni e altresì che le tematiche relative agli "anziani" possano essere messe sotto la lente d'ingrandimento dai gruppi che orbitano attorno alla famiglia salesiana».

L'evento ha avuto carattere sperimentale ma l'entusiasmo dei presenti, davvero contagioso nell'occasione, sembra destinato a lasciare il segno facendo auspicare e prevedere una riedizione della manifestazione. Alla luce dell'invecchiamento della popolazione, come rilevato inesorabilmente dai dati ISTAT, le iniziative di questo genere non possono che integrarsi perfettamente nell'evoluzione dei costumi e sotto la stella di Don Bosco.

Giuseppe Cilione

CATANIA

"FUTUR@" LA COOPERATIVA DEL SORRISO

Nata appena pochi mesi fa, la Cooperativa "Futur@ animazione e ... non solo", realtà operante nel Centro Giovanile Salesiano "San Filippo Neri" di Catania, costituitasi nel Febbraio dello scorso anno, si è già ritagliata uno spazio importante tra i gruppi e le associazioni che in città operano nel campo dell'animazione nella città etnea. «Si tratta di una cooperativa – sottolinea il Presidente Marcello D'Onofrio – che dà voce ad una serie di richieste nell'ambito dell'animazione che, partendo dal coinvolgimento in prima persona delle famiglie dei bambini e dei ragazzi, fruitori ultimi delle attività, promuove iniziative ludico-ricreative, incontri culturali e manifestazioni nelle scuole, dando corpo anche ad iniziative nei quartieri, nelle strutture carcerarie minorili e nei centri d'accoglienza della città».

Centinaia i bambini e i ragazzi che in questi primi mesi di attività si sono avvicinati alla Cooperativa Futur@, che sin dai primi giorni si è rivelata una porta aperta sul quartiere, dove i ragazzi possono esprimere tutta la propria vitalità. Numerose, infatti, sono le attività che i ragazzi possono svolgere all'Oratorio, grazie anche alla Futur@, dal doposcuola al mini club, dai tornei sportivi alle feste stagionali, solo per citarne alcune. Ma tante altre sono state le iniziative che la nuova realtà del San Filippo Neri ha portato avanti in questi primi mesi a Catania.

Uscita dalle mura dell'Oratorio Salesiano dove ha sempre le sue radici, la Futur@ ha infatti svolto numerose attività in città, promuovendo innumerevoli manifestazioni. Come la *"Festa di Primavera"*, **(foto 6 e 7)** mattinata di giochi, divertimento e... colori, che ha coinvolto bambini e ragazzi, la pri-





NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BOGGETTI VINCENZO
Unione di Alassio

CAPISANO DON ELIO
Unione di Saluggia

COSTA FERNANDO
Unione di Chioggia

DABROJ LUCIANO
Unione di Alassio

GARBEROGLIO DOMENICO
Unione di Pinerolo

GARLASCHELLI DARIO
Unione di Alassio

IANNIELLO GENNARO
Unione di Caserta

MANTELLASSI EZIO
Unione di Alassio

MIGNONE TERENZIO
Unione di Caserta

PEVERATI GIOVANNI
Unione di Alassio

PONTE ELENA
Unione di Alassio

PORRINO MICHELE
Unione di Caserta

PRESTINI CAMILLO
Unione di Milano

QUAGGIOTTI SILVIO
Unione di La Spezia Canaletto

RASTELLI GIANNI
Unione di Alassio

ROSADA SANTE
Unione di Venezia Castello

STALLA AMBROGIO
Unione di Alassio

VERRASCINA NICOLA
Unione di Caserta

ma domenica di primavera al Parco Falcone. Un cocktail di allegria, che ha visto la presenza di animatori, clown e personaggi di Walt Disney che per i più piccoli hanno organizzato giochi d'intrattenimento classici del luna park, spettacoli di marionette e giochi a premi e distribuito simpatici gadget e coloratissimi palloncini. Ma anche *"Un palloncino per l'AIDO"*, manifestazione, organizzata in Piazza Europa, nell'ambito della Settimana Nazionale della donazione degli organi, con vere e proprie sculture realizzate con palloncini modellabili, raffiguranti i mitici personaggi della Walt Disney e della Warner Bros, che coloravano una delle piazze più affollate della città. Ed ancora la *"XXI Miniolimpiade"* svoltasi dal 31 maggio al 7 giugno, che quest'anno ha visto la partecipazione di oltre 500 ragazzi provenienti da diverse scuole di Catania e della provincia, dagli oratori e da numerose associazioni sportive della città. Una settimana di sport, che ha visto i partecipanti impegnati in undici diverse attività sportive.

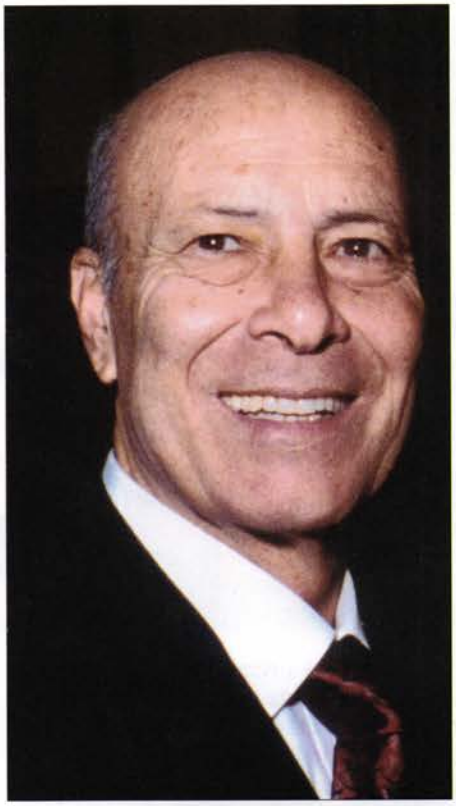
Ma numerose sono state le attività portate avanti dalla Cooperativa anche d'estate, dal *"Progetto Estate 2003"*, organizzato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Catania e gestito dalla Futur@ all'Istituto Comprensivo "Vitaliano Brancati" nel popoloso quartiere di Librino alla collaborazione con il GREST organizzato all'Oratorio Salesiano "San Filippo Neri" e alla Tombola-Spettacolo organizzata, per conto del Comune di Catania, nel Carcere Minorile di "Bicocca", solo per citarne alcune. «Se a Febbraio mi avessero detto che in così poco tempo saremmo riusciti a realizzare così tante cose, forse non ci avrei creduto – ha detto Marcello D'Onofrio – anche se il merito del successo di questi mesi è sicuramente dei nostri bravi animatori, a cui in quest'occasione va tutta la nostra riconoscenza. Ecco perché – ha detto ancora il Presidente – contiamo nei prossimi mesi di puntare sempre sui nostri animatori, che lo ricordiamo sono animatori "salesiani", cresciuti e formati in casa di Don Bosco. Ragazzi che quotidianamente danno l'anima per gli altri».

Per informazioni sulle attività della "Futur@" telefonare ai numeri 347/9138566 - 349/0608774, oppure inviare un fax al numero 095/60931131 o visitare il sito internet **www.futuranimazione.com**

Filippo Romeo

BARCELLONA POZZO DI GOTTO

UN EXALLIEVO BAMBINO PER IL REGNO DEI CIELI



Dignitoso e stimato professionista, dirigente sanitario diligente e competente, più volte presidente dell'Unione Exallievi di Barcellona, consigliere dell'Ispettoria siciliana, Exallievo con distintivo d'oro. Tutti ruoli ed incarichi prestigiosi che Carmelo Genovese ha ottimamente svolto per essere un buon cristiano ed un onesto cittadino, come voleva Don Bosco.

Non credo, però, siano questi ruoli che ci potranno far ricordare il nostro Carmelo in modo completo, se nel tempo futuro tralasciassimo di ricordare quella che è stata l'essenza delle personalità del caro Carmelo. L'essenza profonda e pregnante della sua personalità è stato ed è il suo spirito da bambino: il suo voler essere fanciullo, il suo star bene con i piccoli. Era bello vederlo giocherellare con i fanciulli o dialogare con i giovani.

A forma di aneddoto, ricordo che durante le riunioni, allorché divenivano stucchevoli, bastava che lo sguardo di un bambino, incrociando i suoi occhi, lo invitasse a dialogare, a giocare, a scherzare che lui si estraniasse, per cui il suo corpo restava là tra quelle persone che parlavano usando parole grosse, ma il suo spirito andava fuori, vivendo in semplicità l'invito evangelico: «Lasciate che i bambini vengano a me. Di loro è il regno dei cieli».

Egli non solo stava piacevolmente con i fanciulli, ma diveniva egli stesso un fanciullo. Gli piaceva organizzare scherzi, con spirito goliardico, a carico di amici e commensali. Gli piaceva «scendere fra i piccoli e farsi piccolo, per poi portare tutti sulla strada del bene».

Era proprio questo spirito giovanile che lo invadeva quando c'era da difendere i principi e gli ideali cui era stato educato; allora diveniva irruente e poco concedeva ai compromessi.

Questa sua intima forza, questa sua intima semplicità, curata ed in certo qual modo protetta dalle cure e dalle attenzioni della sua amata Franca, gli hanno consentito di essere un vero discepolo di Don Bosco, di quel Santo che soleva dire: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai» e ancora: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi sono disposto a dare la vita». ◆

CIVITANOVA MARCHE

IL PRESIDENTE CANNELLI AL CONVEGNO ANNUALE


8

La presenza del Presidente nazionale della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco, Bernardo Cannelli, del Presidente della Federazione Ispettoriale Adriatica, Claudio Cristallini, dell'Ispettore e del Delegato dell'Ispettoria Adriatica, rispettivamente Don Arnaldo Scaglioni e Don Nicola Cupaiolo, hanno dato lustro al Convegno annuale dell'Unione Exallievi **(foto 8)** della parrocchia S. Marone di Civitanova Marche.

Un buon numero di associati ha partecipato all'incontro, fatto che è stato giustamente sottolineato dagli ospiti, che si sono anche complimentati per le attività e l'entusiasmo che contraddistinguono l'Unione civitanovese. Fra gli intervenuti, il Presidente dell'Unione di Perugia, Franco Saccuccini, e il Tesoriere, Sergio Manganelli. Il Consiglio di Presidenza di San Marone era al completo ed è stato il Presidente, Federico Pezzoni, a portare il benvenuto e a svolgere una breve relazione sulle attività portate avanti. Gli ha fatto seguito il Delegato, Don Pietro Urbinis, per il quale *"il gruppo parrocchiale* – ha sottolineato con comprensibile soddisfazione – *è molto attivo e ama Don Bosco"*. Il Presidente della Federazione Ispettoriale, Cristallini, era alla sua prima *"uscita"*, ma non ha avuto nessun tentennamento. Ha ringraziato il suo predecessore, Claudio Ripa, e ha puntato molto, nel suo ampio discorso, sull'apporto che gli Exallievi devono dare.

Per l'Ispettore, Don Arnaldo Scaglioni, *"un Exallievo è una persona che prende coscienza della vita e la dona agli altri"*. Ha espresso parole di elogio per *"il clima di fervore che si avverte nella parrocchia, per la fantasia delle due ruote* – ha detto con una battuta scherzosa e riferendosi ai pellegrinaggi in bicicletta svolti dagli Exallievi di San Marone – *e per l'entusiasmo che riuscite a esprimere"*.

Molto sostanzioso l'intervento del Presidente nazionale, Cannelli, che ha messo a fuoco, sia il tema previsto, e cioè *"Quale rinnovamento a dieci anni da Rimini"*, località dove si tenne un Congresso nazionale che propose l'impegno di *"Rinnovarsi per rinnovare"*, sia soffermandosi sulle tematiche attuali. *"Ognuno di noi* – ha detto in un passaggio del suo intervento – *deve sentirsi parte della Famiglia salesiana. I giovani di oggi sono quelli di sempre, ai quali stare vicini e aiutarli a crescere, dargli cioè radici e ali, ma anche noi dobbiamo essere capaci di volare"*.

Il Delegato ispettoriale, Don Nicola, si è soffermato sui programmi dell'Ispettoria, nei quali si punterà alla formazione; quindi è stato dato spazio agli interventi, quanto mai interessanti, e infine la santa messa, concelebrata da Don Arnaldo e Don Nicola. Aspetti importanti di una bella mattinata di impegno, e vissuta con grande soddisfazione, trascorsa davvero in fretta.

Vittorio De Seriis

GAETA

PARTONO I LAVORI PER IL RESTAURO DI SAN FRANCESCO

Don Bosco è stato solennemente ricordato all'Oratorio di Gaeta, nel giorno in cui la Chiesa ne commemora la memoria liturgica con una cerimonia religiosa di notevole valore e importanza: la benedizione del cantiere eretto per i lavori di restauro del complesso di San Francesco da parte dell'Arcivescovo.

Com'è noto, questo luogo sacro, dove i Salesiani avevano svolto un'intensa attività di apostolato giovanile dal 1929 al 1993, la cui eredità era stata raccolta e continuata dal Rettore diocesano, Don Stefano Castaldi, coadiuvato dagli Exallievi dell'Oratorio, era chiuso da cinque anni (1999), perché bisognoso di immediati lavori di protezione e di restauro dei danni causati dal tempo e aggravati da un eccezionale evento atmosferico.

L'impegno assunto all'epoca dalla Rettoria, con cui collaborarono i membri delle Associazioni presenti nella struttura, grazie anche alla solerzia tecnica e professionale dell'architetto Michele Vella, nell'arco di questo lustro di sofferta attesa, è stato coronato da successo.

Monsignor Pier Luigi Mazzoni, nostro amato Arcivescovo, che ha voluto con la sua presenza dare ogni possibile risalto alla cerimonia, intervenendo di persona pur essendo impegnato nella visita pastorale, nel suo indirizzo ha sottolineato la particolarità dell'evento e ha posto l'iniziativa sotto l'alto patrocinio di San Francesco, antico fondatore, e di Don Bosco, i cui figli vi hanno svolto una feconda attività di apostolato, che ancora dura attraverso l'operosa attività delle associazioni oratoriane. "Ce la faremo" ha affermato rivolto ai presenti "perché anche se le nostre preghiere non giungessero tanto in alto, penseranno Loro a presentarle al Padre perché le benedica"; espressioni salutate da un corale e spontaneo applauso.

Ha fatto quindi seguito il Rettore, che ha sottolineato come, durante questi cinque anni di chiusura, non si è rimasti inattivi ma, superando molteplici difficoltà, si è potuti arrivare a quest'importante punto d'inizio.

Presenti alla significativa cerimonia: le autorità cittadine, la numerosa e festante famiglia oratoriana, molti amici e simpatizzanti non meno esultanti per questo confortevole segnale di vivacità realizzatrice e un nutrito gruppo della nuova realtà del laboratorio dei volontari di San Francesco.

La proiezione di un film sulla vita di Don

CONVEGNI ANNUALI

FEDERAZIONE LIGURE

18 aprile 2004	Genova - Quarto
18 aprile 2004	Savona
2 maggio 2004	Alassio
9 maggio 2004	Varazze
14 novembre 2004	Genova Sampierdarena
14 novembre 2004	La Spezia Canaletto
9 maggio 2004	Gualdo Tadino
16 maggio 2004	Frascati "Villa Sora"
30 maggio 2004	Venezia Castello

Bosco e una Santa Messa celebrata in suo onore, nella cappella di fortuna gremita di gioventù e di popolo, che ha posto veramente con la sua numerosa partecipazione la necessità di una chiesa più ampia, ha concluso questa fervorosa giornata, sulla quale anche la natura, tanto inclemente in questo periodo, ha sorriso. Ha infatti regalato abbondanza di sole e di luce al nostro incantevole golfo sulle cui acque, insolitamente placide e tranquille, la mole ormai non più per molto dolente dell'antico e prezioso monumento si è per tutto il giorno specchiata.

Nando Robbio

LECCE

DON NATALE DI NANNI IL "DON BOSCO" DI LECCE

Don Natale Di Nanni nasce ad Andria il 20 gennaio 1922 da Tommaso e Nunzia Doria, primo di due figli. Frequenta l'oratorio salesiano della città e, dopo aver manifestato il desiderio di seguire Don Bosco, diventa salesiano il 17 ottobre 1942 e sacerdote il 29 maggio 1952.

Il suo primo incarico da sacerdote è stato, per un decennio, aiuto oratorio a Lecce nella prima sede di via Don Bosco nei pressi della stazione. Seguono alcuni incarichi in altre case dell'Ispettoria, Bari e Brindisi. Dal '70 ad oggi, fatta una breve eccezione nei primi anni '90 a Lavello, Don Di Nanni è a servizio dei ragazzi e dei giovani della città di Lecce. Il tempo, le energie e la vita donata a tanti ragazzi gli hanno meritato la stima di molti leccesi che, diventati Exallievi, hanno fatto costante riferimento a lui fino ad oggi.



Smessi i panni di direttore dell'oratorio, è stato delegato e animatore dei vari gruppi della Famiglia Salesiana, Exallievi e Cooperatori, diffondendo con entusiasmo il carisma di Don Bosco e coinvolgendo sempre più gente nello stile salesiano.

Il 26 luglio 2000, a seguito dei festeggiamenti del cinquantesimo di presenza dei salesiani a Lecce, è stato insignito dal sindaco Poli Bortone della cittadinanza onoraria.

Don Di Nanni si è spento il 6 febbraio a 82 anni, celebrando i 62 di vita religiosa con Don Bosco e 52 di sacerdozio. Egli è sempre stato un allegro e devoto ammiratore di san Domenico Savio, nella cui Basilica minore di Lecce ha celebrato, confessato ed incontrato tanta gente. È stato punto di riferimento e guida dello Spirito per sacerdoti, religiosi e laici.

La sua scomparsa in questo anno, in cui la Famiglia Salesiana celebra il 50° di canonizzazione del giovane santo, lascia un vuoto ma, nella certezza della fede cristiana, procura un amico ed un nuovo angelo in cielo.

La Comunità Educativa Pastorale Salesiana di Lecce

PISA

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI DON BOSCO

L'Unione Exallievi, con il contributo dei Cooperatori, ha organizzato il festeggiamento per Don Bosco, realizzando un concerto di musica classica, che ha visto la partecipazione di giovani musicisti **(foto 9)** e cantanti della nostra città di Pisa, i quali stanno entrando a pieni voti nell'immenso mondo professionistico della musica classica.


9

Tale esecuzione è avvenuta la sera del 31 gennaio, nella nostra bellissima Chiesa del CEP, dopo la celebrazione della Santa Messa. Sotto l'immagine protettiva di Don Bosco, si sono avvicendati nelle varie esecuzioni di pezzi di alta difficoltà, dimostrando la loro bravura e la loro preparazione di anni nei vari conservatori musicali dai quali sono usciti, diplomandosi con altissimi voti. Il Soprano Elisa Raimondo, giovanissima cantante di soli 23 anni, ma fornita di una voce potente, già da qualche tempo prediletta da moltissimi maestri e direttori d'orchestra, noti sia in Italia che in tutta Europa, ha eseguito alcuni pezzi d'opera, che ha cantato in diverse occasioni durante le sue partecipazioni nei teatri, sia in Italia che in Olanda e Spagna. Di ottimo livello anche l'altrettanto giovane violinista Paolo Cimino, il quale ha fatto letteralmente "cantare" il suo strumento come ha fatto sempre durante le sue esecuzioni nell'Orchestra Nazionale del "Maggio Fiorentino". Insieme al soprano, ha eseguito diversi brani, riscuotendo il meritato successo per l'altissima professionalità e bravura. Era presente anche la bravissima pianista Isabella Marini, la quale si è alternata alla tastiera con il Maestro Francesco Biondi, anch'egli giovanissimo che, dopo il diploma di pianoforte, si sta accingendo a conseguire quello in maestro d'organo.

La serata ha visto anche la presenza del Coro "San Maurizio" di Filettole, magistralmente diretto dal giovane Francesco Biondi. Verso le ore 20, si è concluso l'incontro con la musica classica, ma tutto è continuato poi nei locali della Famiglia Salesiana, con una fraterna "agape" che ha visto tutti uniti amichevolmente sotto lo sguardo paterno di San Giovanni Bosco.

La mattina successiva, 1° febbraio, si è celebrata la festa esterna di Don Bosco; durante la celebrazione della Santa Messa

delle ore 11.30, presieduta da S. E. monsignor Alessandro Plotti, Arcivescovo di Pisa, c'è stata la promessa di una giovane cooperatrice, che ha espresso solennemente la sua volontà di entrare a far parte della grande Famiglia Salesiana, seguita dal "rinnovo della promessa" da parte degli altri cooperatori e cooperatrici.

Al termine, Exallievi, Cooperatori e tutti gli amici di Don Bosco si sono ritrovati al "pranzo fraterno" con l'intera Comunità Salesiana. ◆

BOVA MARINA

"LA SERATA DELL'ORATORIO"

Quando si apre lo scrigno dei ricordi e si sfogliano le diapositive dell'album della vita, si finisce inevitabilmente per sconfinare sul terreno delle emozioni e dei sentimenti, nella magia di un passato che fu tra un "hic" di poesia e un "quid" di nostalgia. Si rischia che il tema della legalità si mischi con il ricordo degli anni della scuola, gli anni dei giochi, delle marachelle e dei castighi con le ginocchia sopra i ceci. Hanno interpretato così le tante personalità presenti la "Serata all'Oratorio". Si sono radunati nel cortile oratoriano, come abitualmente fanno i ragazzi bovesi e si sono mescolati a loro con disarmante naturalezza, gironzolando tra i viottoli, smanettando col biliardino, degustando panini con salame e dando uno sguardo al rifacendo teatro. Immaginate il Presidente del Consiglio regionale, Luigi Fedele, che in coppia col Presidente della Provincia, Pietro Fuda, sfidano a calciobalilla il Questore di Reggio, Vincenzo Speranza, e il Consigliere regionale, Pasquale Tripodi? Eccoli! Poi tutti verso il tempio di San Giovanni Bosco, per conversare sul tema: "L'impegno per la legalità come testimonianza dell'Exallievo".

Ha aperto il simposio, il Delegato unionale, don Lindo Formato, che si è soffermato sull'ermeneutica dell'espressione "Buoni cristiani e probi cittadini". Quindi il Presidente dell'Unione, Fortunato Cilione, ha evidenziato quanto la Chiesa esorti i cristiani "a esercitare i propri talenti al fine di contribuire alla crescita della società, per realizzare una civiltà della speranza e della condivisione, della giustizia, della solidarietà, della carità vicendevole, ponendosi accanto agli altri, secondo la funzione che si esercita, per essere e diventare operatori di giustizia e di bene". Ha puntato il dito contro le piaghe dell'indifferenza, dell'usura, del clientelismo, della cultura della raccomandazione e dell'amicizia, elogiando l'opera del volontariato, che ha comunque bisogno del sostegno di tutti, per poter incidere significativamente sulle varie problematiche sociali. Il Presidente Cilione ha, inoltre, rivendicato una più consona assistenza domiciliare "nei confronti di due categorie particolarmente deboli, come quelle degli anziani e dei malati oncologici".

Il sindaco di Bova Marina, Domenico Zavettieri, ha affermato che "i Salesiani sono una risorsa per il paese e punto di riferimento per il comprensorio". Il Vicepresidente della provincia, Lillo Manti, si affida alle parole di Don Rua: "Gli Exallievi sono il più bello e più vero monumento a Don Bosco". Il Consigliere regionale, Pasquale Tripodi, ha aperto l'album dei ricordi negli anni in cui era parte attiva della fervida attività dell'Oratorio salesiano. L'alto magistrato, Giuseppe Viola, ha snocciolato con enfasi e carisma la giornata tipo nel convitto dei Salesiani, tra il 1941 e 1943, descrivendo, con dovizia di particolari, emozioni cristalline in una sequenza di diapositive virtuali. Il Questore di Reggio Calabria, Vincenzo Speranza, insignito come associato dell'Unione bovese ad honorem, ha fatto un flash sulla sua formazione presso il San Filippo Neri di Catania e sulla legalità ha così chiosato: "E' importante ripristinare valori di vita morale. Anche la polizia sarà presente nelle scuole, affinché possa trasmettere la cultura della legalità e non essere vista solo come forza di repressione". Il Presidente della Provincia, Pietro Fuda, ha fatto uno zoom sulla piaga del lavoro nero, per "togliere alla criminalità organizzata la possibilità di fornire occupazione in un territorio ad alta disoccupazione". Il Presidente del Consiglio regionale, Luigi Fedele, ripensando agli otto anni passati al San Tommaso di Messina, ha sottolineato come gli insegnamenti dei Salesiani gli siano serviti nella sua formazione spirituale, culturale, morale e umana ed ha ringraziato il questore e le forze dell'ordine per i brillanti risultati conseguiti nell'ultimo periodo.

Ha coordinato la conversazione il giornalista Tonio Licordari, mentre le conclusioni sono state affidate all'acuta analisi del Rettore dell'Università per stranieri, Salvatore Berlingò. Finite le parole, spazio al cibo e alla musica presso il refettorio dell'Oratorio, per concludere con un'agape fraterna quale significativo motivo di festa.

Giuseppe Cilione

UNIONE DI PAVIA. Convegno annuale del 5 ottobre 2003. ▼



CIVITANOVA MARCHE

LA GIOIOSA ACCOGLIENZA DI SAN DOMENICO SAVIO



10

L'accoglienza e la sosta dell'urna di San Domenico Savio nei luoghi più significativi della parrocchia salesiana di San Marone, come l'oratorio, le strade, la chiesa, hanno costituito un momento irripetibile nella storia di questa comunità religiosa, che ha da poco festeggiato il mezzo secolo di presenza in città. Un grande dono quello che Domenico Savio ha fatto a questa cittadina marchigiana, così piena di vita, di impegni, a volte anche distratta, ma che sa stringersi affettuosa negli avvenimenti più importanti. All'alunno prediletto di Don Bosco, la città ha voluto rendere un omaggio concreto, oltre quello dell'entusiastica partecipazione, intitolandogli una piazza sorta di recente proprio nelle vicinanze della parrocchia, a fianco di una via di accesso al centro. Un gesto che testimonia la considerazione che i Salesiani hanno nella vita della città, per la vitalità del loro oratorio, per l'impegno giornalmente portato avanti nei riguardi dei giovani che animano i festosi Savio Club.

In un avvenimento di così rilevante portata, fra gli apporti significativi di tutte le strutture salesiane, dal parroco don Alvaro Forcellini, a tutti gli altri sacerdoti, all'Ispettore dell'Ispettoria Adriatica, don Arnaldo Scaglioni, all'Arcivescovo di Fermo, ai sacerdoti della Vicaria un ruolo di rilievo è stato assolto dagli Exallievi di Don Bosco della locale Unione, ben riconoscibili per via dei giubbetti identificativi, che hanno provveduto ad impegni di non poco conto come la sistemazione del gran tendone eretto all'interno dell'oratorio e agli spostamenti dell'urna **(foto 10)** nelle varie esigenze previste dal programma. Una presenza, quindi, significativa e necessaria, che ha avuto il plauso del Presidente nazionale degli Exallievi, dottor Bernardo Cannelli, che dalla vicina Corridonia, dove risiede, ha avuto modo di partecipare ad alcuni momenti importanti. Anche a loro, ovviamente, come a tutta la cittadinanza, l'augurio che don Mario Pertile **(foto 11)** ha fatto alle scolaresche in occasione della cerimonia di accoglienza dell'urna. «*L'augurio che vi faccio, anche con l'aiuto di Domenico Savio, che è qui presente in mezzo a noi,* – ha detto il Delegato nazionale – *è quello che possiate sempre essere del Signore. Egli possa essere l'amico del vostro cuore e voi, insieme a lui, possiate sempre essere nella gioia, per diventare uomini e donne felici, capaci di essere felici, ma anche di donare attorno a voi tanta gioia e tanta felicità*».

Purtroppo, la gioia immensa di quelle tre giornate ha avuto una parentesi dolorosa per la scomparsa del papà del Presidente della locale Unione, avvocato Federico Pezzoni, al quale la sera del 22 febbraio, durante la presenza dell'urna di San Domenico Savio in città, è venuto a mancare improvvisamente il padre Alessandro, prossimo ai 71 anni di età, Exallievo. Una "buona morte" per la quale Don Bosco ha insegnato un po' tutti a pregare e a prepararsi con fede, anche se di fronte ad avvenimenti così improvvisi il dolore è immenso. Anche in tale triste circostanza, non è mancata la presenza affettuosa di moltissimi soci dell'Unione.

Vittorio De Seriis


11

BRINDISI

50° DELLA SCOMPARSA DI DONNA GRAZIA BALSAMO LA NOSTRA BENEFATTRICE

Dal 17 febbraio 1946, presso l'Istituto Salesiano di Brindisi, si celebra il convegno annuale (**il 43°!**) degli Exallievi/e di Don Bosco. L'Unione degli Exallievi/e dei salesiani è costituita da quanti sono stati allievi delle scuole o dell'Oratorio Centro Giovanile, rette le prime ed animati i secondi dai padri Salesiani voluti a Brindisi dalla benefattrice **donna Grazia Balsamo** settanta anni fa.

Ricorrendo il 50° anno dalla scomparsa della Nobildonna, gli Exallievi/e hanno voluto organizzare una serie di manifestazioni (delle quali il Convegno, che si è tenuto dal 25 al 28 ottobre 2003, è stata quella conclusiva) studiate per rendere doveroso omaggio alla Fondatrice dell'Opera salesiana di Brindisi. Grazie alla munificenza della Contessina migliaia sono stati i giovani educati ai valori della fede ed ai sani principi morali e sociali. Numerosissimi tra essi si sono distinti, in ambito cittadino ed anche lontano dalla propria città, sia per correttezza di vita, sia per impegno ed abnegazione nell'espletare le mansioni a cui sono stati chiamati, e non mi riferisco solo a quanti hanno avuto modo di occupare posti prestigiosi, anche a quanti, svolgendo un mestiere o una attività non di primo piano, hanno saputo sempre e dappertutto distinguersi per esemplarità ed attaccamento al lavoro. Le manifestazioni si sono svolte ad ottobre nell'arco di una settimana.

La prima di esse, svoltasi sabato 19, ha visto il debutto della Filodrammatica degli



Exallievi/e di Don Bosco, impegnata nella rappresentazione della commedia Quel simpatico zio parroco, opera di Franco Roberto, già rappresentata altre tre volte dal 1960 ad oggi. La seconda si è concretizzata nel concerto per organo tenutosi il 21 nella nostra basilica del Sacro Cuore dalla bravissima Cristina Carone, una delle ragazze cresciute nell'Oratorio Centro Giovanile. La concertista ha riproposto quasi integralmente il concerto che nel 1955 Don Alessandro De Bonis tenne nella stessa chiesa in occasione dell'inaugurazione dell'organo monumentale in essa collocato, dono dei Germani Salvatore e Donna Michelina Balsamo Leonetti in memoria della sorella Grazia.

Sabato 25, alle ore 18,30, in chiesa è stata celebrata una solenne liturgia eucaristica presieduta da S.E. l'Arcivescovo Emerito monsignor Settimio Todisco. Subito dopo nella sala teatro, alla presenza delle autorità militari, civili e religiose, con la partecipazione del Direttore dell'Opera di Brindisi, Don Raffaele Jeva, dello stesso monsignor Todisco, dell'Arcivescovo della Diocesi Brindisi-Ostuni, monsignor Rocco Talucci, e della Famiglia Balsamo l'Exallievo Salvatore Barone ha presentato il suo libro, scritto per incarico dell'Unione di Brindisi, *La Mamma dei Salesiani.* Dopo il saluto di Don Raffaele Jeva, rivolto ai convenuti e la testimonianza di un Exallievo, monsignor Todisco ha brevemente ripercorso l'itinerario umano e storico che più ampiamente viene delineato nel libro, rimarcando l'esigenza di rivalutare la nostra tradizione salesiana specialmente in un'epoca nella quale si tende a dimenticare i valori del passato. Monsignor Talucci, intervenuto in conclusione, dopo avere affermato essere le sue origini culturali e cristiane calate nella spiritualità salesiana, ha elogiato l'Unione per le iniziative realizzate ed ha invitato tutti ancora una volta a rivolgere particolare attenzione al mondo dei giovani, esortando principalmente noi che, investiti dal carisma di Don Bosco siamo sempre ed ovunque chiamati ad orientare il nostro impegno all'educazione dei giovani, privilegiando i più bisognosi. Nel corso della manifestazione il Direttore Don Jeva ha consegnato al conte Salvatore Balsamo un piatto d'argento offerto dall'Unione Exallievi/e in segno di riconoscenza per l'impegno profuso dalla Nobile Famiglia in favore dell'Opera Salesiana, dalla fondazione ad oggi.

Domenica 26 si è celebrato il tradizionale convegno. Alla relazione tenuta dal presidente signor Cosimo Rosa ed al resoconto del bilancio illustrato dal tesoriere Giuseppe Magrì è seguito un dialogo aperto sul tema: *L'Exallievo/a oggi: entusiasta e significativo/a.* Numerosi interventi hanno evidenziato l'esigenza che l'Unione riaffermi e rinsaldi i vincoli di amicizia e di collaborazione tra tutti. Lavorando a piccoli gruppi i convegnisti hanno elaborato alcune proposte operative che il Consiglio di presidenza inserirà nella programmazione dell'anno sociale in corso. La Santa Messa, presieduta dal Direttore dell'Opera, ha concluso nel modo migliore le celebrazioni, affidando ancora una volta la Benefattrice alla Benedizione di Dio e di Don Bosco, in segno di gratitudine per quanto ha offerto a ciascuno di noi in valori religiosi e civili, i quali, orientando il nostro cammino, ci consentiranno di essere buoni cristiani e onesti cittadini, come Don Bosco voleva i suoi allievi di allora e di oggi.

Salvatore Barone

"Festa del Sì"

PACOGNANO (POMPEI), 7/9 MAGGIO 2004

«PER UNA FAMIGLIA A MISURA DI SOCIETÀ»

PROGRAMMA

VENERDÌ 7

Ore 16.00 *Arrivo e sistemazione.*
Ore 18.30 Introduzione del tema. **Riflessione** di DON MARIO PERTILE.
Ore 19.30 *Cena.*
Ore 20.30 Gita a Sorrento.

SABATO 8

Ore 7.30 *Colazione.*
Ore 8.30 Partenza per visitare gli Scavi archeologici di Pompei (dalle 9.00 alle 11.30).
Ore 12.00 Sulla Piazza del Santuario per la **Supplica alla Madonna.**
Ore 13.15 Partenza per il rientro a Pacognano. *Pranzo e riposo.*
Ore 16.00 Tavola rotonda coordinata da MICHELE PANAJOTTI: **"Accoglienza e valore dell'anziano nella famiglia oggi"**
Ore 18.30 **VIA LUCIS** guidata guidata da Don Tonino Palmese
Ore 20.00 *Cena.*
Ore 21.00 Serata fraterna organizzata dagli Exallievi della Federazione Campano - Lucana

DOMENICA 9

Ore 8.00 *Colazione.*
Ore 9.30 Partenza per Pompei.
Ore 11.00 Nel Santuario celebrazione della Santa Messa Presieduta dal Vescovo di Pompei.
Ore 13.00 Rientro a Pacognano per il pranzo *Saluti ed arrivederci all'anno venturo*

Le iscrizioni sono aperte fino al 15 aprile 2004



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO